VITA
DEL GRAZIOSISSIMO PITTORE
FRANCESCO MAZZOLA
DETTO
IL PARMIGIANINO
SCRITTA

DAL P. IRENEO AFFÓ
MINOR OSSERVANTE

VICE-PREFETTO DELLA R. BIBLIOTECA DI PARMA,
SOCIO ONORARIO DELL'ACCADEMIA CLEMENTINA
DELL' INSTITUTO DELLE SCIENZE
E DELLE BELLE ARTI
DI BOLOGNA,
E DELLA REALE DI MANTOVA.

PARMA
PRESSO FILIPPO CARMIGNANI
STAMPATORE PER PRIVIL. DI S. A. R.
M. DCC. LXXXIV.

A SUA ALTEZZA REALE
D. FERDINANDO
DI BORBONE
INFANTE DI SPAGNA
DUCA DI PARMA,
PIACENZA, GUASTALLA
EC. EC. EC.

IRENEO AFFO'

La protezione accordata benignamente da Vostra Altezza Reale *a tutte le Arti liberali, e specialmente a quella nobilissima della Pittura, e i larghi premj destinati a coloro, che in essa anelano a vir-*

tuosamente distinguersi, crescer fanno ogni giorno più in questi felicissimi Stati il buon gusto delle medesime, e ne moltiplicano i Professor valorosi, come nella Grecia li eccitò il favor di Alessandro, e in Roma la liberalità del magnanimo Giulio Cesare. Non è stimolo semplice di emulazione, che il Real animo vostro disponga a far tra le soggette genti rinascere questi studj, e molto men l'ambizione di vedere alla posterità tramandati su i bronzi, su i marmi, e su le tele i fasti delle eroiche azioni vostre; ma una fina intelligenza del bello, un sentimento di ciò che importa perfezion vera, un desiderio efficace di destar negli umani petti i stimoli della gloria, sono le principali cagioni dell'augusta vostra condiscendenza a favore delle Arti, e de' loro prodi coltivatori. Sudano quindi ben volentieri

sotto gli auspicj del REAL NOME VOSTRO *gli Artefici più eccellenti, sicuri che alla immortalità aspirando, questa deve esser loro infallibilmente promessa dal vostro stesso perspicacissimo genio, e che dalla sola vostra mente illuminatissima discernitrice del vero merito devono loro destinarsi le bramate corone. Poco però sarebbe il prestare ad aumento delle Arti tanti sussidj, se non si eccitassero ad un tempo le penne istoriche a serbarne memoria. Le scolpite e le dipinte immagini rimangono col volger de' secoli preda infausta dell' età vorace; e sarebbero affatto di fama privi Apelle, Protogene, Zeusi e mille altri, se distrutte le opere loro, non le ricordassero ancora le greche e latine carte, assai più fortunate e durevoli di qualunque altro lavoro d' ingegno umano. Anche a tutto questo prov-*

vede la cura sollecita di VOSTRA ALTEZZA REALE, *perchè ne' Fasti della Reale Accademia Parmense, nudrita all' ombra de' Borbonici Giglj, fa che ogni anno descritti sentansi i progressi delle Arti, e si ricordino i più celebri Nomi di chi loro accresce lustro e decoro. Tutto questo,* ALTEZZA REALE, *nel suscitar ch' io fo la memoria del Principe de' Parmigiani Pittori Francesco Mazzola, ornandone la Vita con maggior copia di cognizioni, e miglior corredo di pittoresche curiosità, mi dà coraggio a sperare, che implorando io sopra la mia breve, ma non ignobil fatica il vostro sovrano padrocinio, non sia per isdegnare l' augusta vostra clemenza di accordarglielo benignamente. Imperciocchè se tanto più meritan laude le Arti oggidì, quanto più si accostano alla perfezione, cui seppero gli antichi*

condurle, appare manifestamente dover essere ad un Mecenate più cara la storia del vecchio valore, ch'ei cerca far in altri rinascere, di quel che la descrizion de' progressi presenti, benchè sien frutti dell'ardente suo zelo. E tale in fatti scopresi il genio di VOSTRA ALTEZZA REALE, *che niente più ammirando che l'eccellenza de' vecchj Pittori, Scultori, ed Architetti, gode sovente esaminarne per sè medesimo il merito, e consultarne su gli originali Scrittori le virtuose memorie, cercando eziandio di far raccolta di quanto i più saggi scalpelli, e i pennelli più delicati seppero effigiare, onde su tali esempj formar si possa la Gioventù, che a questa onorevolissima e rinomata Scuola Parmense viene ad apprendere ciò che una volta non imparavasi che in Atene, ed in Roma. Può dunque*

farsi anche maggiore il mio umil coraggio, e posso io dal Real genio vostro affidato avanzarmi al Trono, e ivi deporre la mia picciola offerta, senza temer che la sovrana vostra clemenza non sia per accoglierla coll' usata benignità. Questo è il tenue tributo, che dar vi posso come a Protettore e Padre delle Arti. Maggiori ve ne debbo come a Ristorator delle Lettere, e come a mio tutelar Nume, che trattomi già dal nulla, e dalla schiera de' volgari, ozio a me donaste sotto il Real vostro Tetto di tutto abbandonarmi a' geniali miei studj. Così lena mi doni un vostro benefico sguardo, come io non tralascio di prepararmi a poter un giorno tornar innanzi al Real vostro cospetto con oblazione migliore.

VITA

VITA DI FRANCESCO MAZZOLA
DETTO IL PARMIGIANINO.

Francefco Mazzola, per la naturale fua gentilezza di animo e di corpo, non meno che per la maniera graziofiffima del dipingere chiamato vezzofamente il Parmigianino, diede non leggier grido colle opere del fuo pennello alla Città di Parma fua patria in que' feliciffimi tempi, ne' quali per buona forte delle Arti belle molti eccellenti uomini quafi ad un tratto nafcer fi videro, onde all' antica maeftà richiamare la Pittura, la Scultura, e l' Architettura venute già dopo la Greca e Romana magnificenza in deplorabile decadimento. Allora appunto che Rafaello, Correggio, Michelangelo, Tiziano, ed altri obblíar fecero i nomi di que' Maeftri, che almen da tre fecoli addietro avevano incominciato a ingentilire come il poteron meglio l' arte del dipingere, produffe anche Parma il fuo Genio, che tacer fece, e cancellò quafi del tutto la fama di que' pochi, che quì fi erano mol-

to prima diſtinti. Fra le città d'Italia non era ſtata l'ultima Parma a nudrire Pittori. Noi ritroviamo luminoſe memorie fin dal ſecolo terzodecimo, onde aſſicurarci che in Parma ſi dipingeva fin d'allora che Cimabue, riputato poſcia riſtoratore dell'Arte in Toſcana, era tuttavia fanciullo. Scrive infatti il Bordoni, che in quel fieriſſimo aſſedio ſofferto dai Parmigiani l'anno 1247, allora quando ſoſtenevano coraggioſamente l'impeto di Federigo II Imperadore, foſſe nella città noſtra dipinta l'immagine di Maria, e ſotto di eſſa quel verſo: *Hoſtis turbetur quia Parmam Virgo tuetur* (1). Al qual racconto io non oſerò negar fede, purchè da eſſo tolgaſi ciò che l'autore vi aggiunge, cioè, che a tal immagine quella pure di S. Ilario come Protettore della Città foſſe unita; mentre io ſono d'avviſo, che non per anche i Parmigiani poſti ſi foſſero ſotto la tutela di quel Santo Veſcovo (2), ſiccome fecer dappoi, e in conſeguenza che aſſai più tardi cominciaſſero a rappreſentarlo fra i Protettori della

---

(1) Bordonus *Thesaur. Eccl. Parmens.* cap. 3 n. 12 pag. 24.

(2) Sarebbe lungo il voler quì riferire i motivi di questa mia opinione, che forse parerà strana a taluno. Vedrannosi addotti nella mia Storia della Zecca di Parma, che si stamperà nel Tomo IV della *Nuova Raccolta delle Zecche d'Italia* del Signor Cavalier Guid' Antonio Zanetti Bolognese, all'occasione di dar la spiegazione di una delle nostre antiche Monete di argento.

Città nelle pitture, ne' ſigilli (1), e nelle monete. Ma ſenza ricorrere a Scrittori moderni, la cui fede è ſovente dubbioſa, abbiamo un Iſtorico di que' giorni, il quale ci fa conoſcere dipinte nella Chieſa di San Franceſco prima del 1260 le immagini de' Santi Apoſtoli (2); e non molto dopo, come a' giorni noſtri ſi vede pur anche, tutto fu meſſo a figure il noſtro belliſſimo Battiſtero (3). Anche la Cronaca

---

(1) La Beata Vergine incoronata coll' immagine di S. Gioanni Batista, e di S. Ilario, e l' accennato verso all' intorno, e colle armi della Città di Parma vedesi incavata in un bel Sigillo conservato nella Cancellería dell' Illustrissima Comunità, intagliato nel 1471 da Gianfrancesco Enzola da Parma, il quale è celebre per diversi Medaglioni, che coniò ai Signori Sforza di Pesaro, e ai Duchi d' Urbino.

(2) Questi è Fra Salimbene degli Adami da Parma autore contemporaneo, il quale nella sua Cronaca MS. che originale conservasi in Roma nella Biblioteca del Principe Conti, dice che verso il 1260 Gherardino Segalello dando cominciamento alla sua falsa setta detta degli Apostoli, prese a vestire come li vide nella detta Chiesa dipinti. *Nam super coopertorium lampadis societatis, & fraternitatis Beati Francisci depicti erant Apostoli circum circa cum soleis in pedibus, & cum mantellis circa scapulas involuti, sicut traditio Pictorum ab antiquis accepit, & ad modernos deduxit.*

(3) Non si può negare, che il Battistero non sia stato dipinto nel Secolo XIII, tale essendo il giudizio di tutti gl' intendenti. Ripeto però quanto già dissi in una Nota alla Vita del B. Gioanni Buralli, che non si può sostenere l' opinione del Bordoni, seguíta anche dal nostro Pittore Clemente Ruta, e dal P. Flaminio da Parma, che porta essere stato dipinto questo bell'

dell' Anonimo Parmigiano pubblicata dal Muratori ci fa palese, che nel 1279 fuor della Chiesa di San Pietro fu dipinta l' effigie del B. Alberto da Bergamo, e che l'immagine di Maria, e di varj Santi fu l'anno appresso rappresentata sul Carroccio de' Parmigiani. Ci dice ancora, che tutto il Palazzo del Pubblico nel 1283 fu messo a pitture; e che nel 1302 il Collegio de' Notaj fece il suo per simil guisa adornare (1). Ma di tanti Pittori, che quivi a quella età travagliarono, alcuni de' quali par quasi impossibile ch' essere non dovessero Parmigiani, niuno superò le ingiurie del tempo, e tutti sen giacquero, e sempre forse giaceran nell' oblío.

Incominciamo a trovar nomi di Pittori Par-

---

edifizio negli anni 1220, e 1221. Ed ora con maggior franchezza lo ripeto, avendo letto nella Cronaca di F. Salimbene tali parole sotto l' anno 1283: *Item in precedentibus annis multa bona fecerunt in Civitate sua Parmenses, compleverunt enim Baptisterium in superiori parte usque ad elevationem cacuminis, & jamdiu fuisset completum, nisi Icilinus de Romano qui Verone dominabatur impedimentum dedisset: solummodo enim de lapidibus Veronensibus Baptisterium illud fiebat.* Non terminò Eccelino di travagliare la Lombardia che nel 1259, in cui fu superato, e morto. Però dopo quel tempo soltanto fu terminata la volta del Battistero, e poscia dipinta. Questa egregia fabbrica, che altri malamente dissero fondata dalla Contessa Matilde, *Bettinel. Risorg. d' Ital. P.* 2 *cap.* 5 *pag.* 212, ebbe cominciamento nel 1196, e in essa diedesi principio a battezzare nel 1216.

(1) *Chronicon Parm. Rer. Italic.* Tom. IX.

migiani soltanto nel Secolo XV, benchè non senza fatica riescaci il trarli a luce. Era vissuto prima del 1471 un certo Gabrino da Parma Pittore (1), il quale sembra che avesse terminato i suoi giorni nella Città di Reggio. Fioriva nel 1482 Damiano de' Moilli Scrittore, e Miniatore, che travagliò ne' Libri Corali del Monistero di S. Gioanni Vangelista, come dall' Archivio dello stesso Monistero à rilevato il diligentissimo P. Don Romoaldo Baystrocchi, delle amene lettere non tanto coltivator leggiadro, quanto delle cose a Pittura spettanti sollecito e premuroso indagatore. Questo Damiano non solo fu benemerito per tal Arte, ma eziandío per aver anch' egli co' primi professori della Tipografia dato opera a far uscir in Parma Libri nuovi a sue spese (2); e morì poi correndo l' anno

a 2

---

(1) Il Conte Nicola Tacoli nella terza parte delle sue Memorie di Reggio pag. 585 pubblica il Testamento di Margherita figlia di Feltrino Gonzaga, e vedova di Francesco Manfredi da Reggio, steso a' 10 di Maggio del 1471, ove si legge: *item reliquit Sorori Johannæ filiæ quondam Gabrini Pictoris de Parma tertii Ordinis S. Francisci .... ducatos vigintiquinque auri.*

(2) Abbiamo la Logica di Niccolò Dorbelli, o *de Orbellis*, stampata in Parma, e terminata l' ultimo giorno di Aprile 1482, *impensis Damiani de Moyllis, & Joannis Antonii de Montalli ad studentium utilitatem.* L' Orlandi, e il Maittaire parlando di tal Libro non dovevano defraudare della loro gloria questi due Parmigiani.

1500 (1). I Monaci del Moniſtero predetto, che ſempre tennero eſercitati artefici di alto valore, facevano nel 1488 dipingere a Jacopo de' Loſchi Parmigiano un Gonfalone, ed un Quadro per la Chieſa di S. Benedetto (2), di cui erano padroni avanti che ſe ne privaſſero in favore de' Geſuati. Oltre a queſti fin al dì d'oggi ſconoſciuti Pittori, vediamo ricordato dal Malvaſia un Lodovico da Parma fra i migliori allievi della scuola dei Francia (3); ed è celebre ancora Criſtoforo Caſelli, di cui rimane una grazioſa Tavola dipinta l'anno 1499 già ammirata nel Duomo allorchè fu veduta e commendata da Giorgio Vaſari (4), ma conservata preſentemente nel-

---

(1) Documenti dell' Archivio del Monistero di S. Gio: Vangelista.

(2) Ciò costa da un Libro maestro segnato D nell' Archivio del Monistero, nel quale sotto i giorni 23 Febbrajo, e 11 Marzo di detto anno veggonsi date a conto di pagamento alcune staja di frumento al medesimo Pittore per le opere accennate.

(3) Felsina Pittrice Tom. 2 pag. 60.

(4) Vite de' Pittori Tom. V dell'edizione moderna nella Vita di Girolamo da Carpi. Questo valente Scrittore, ed insieme Artefice di molta fama la dice *bellissima Tavola*. Storpiò il cognome del nostro Cristoforo, chiamandolo *Castelli*; ma nella Tavola sta scritto: *Christophorus Caselli faciebat* 1499. Egli aveva avuto a suo Maestro Gentile Bellini Veneziano Pittor celeberrimo, e non solo si distinse in Parma, dove anche in S. Gio: Vangelista è una sua Tavola, ma eziandio in Venezia, ove tra le altre cose dipinse l'Annunziata su gli sportelli dell'organo fabbricato nel Carmine da Frate Urbano, come abbiamo

la Sala ove sogliono congregarsi i Signori Consorziali di Parma. Ricordansi ancora da alcuni, come vissuti in que' tempi, varj altri Pittori, de' quali tutti però, comechè valorosi, tacque la fama, quando le convenne alla sua tromba dar fiato, onde celebrare il nome del nostro Parmigianino.

Fin dal 1305 era venuta in Parma da Pontremoli la Famiglia Mazzola, e noi troviamo che Franceschino, e Bernazzano Mazzola di professione mercanti, e Maestro Armanno Mazzola Dottore in Medicina, tutti da Pontremoli, ma stabiliti in Parma, fecero istanza l'undecimo giorno di Marzo di essere fatti anche Cittadini di Reggio (1). Da tali personaggi crediamo discesi i nostri Mazzola, certamente considerati sempre come persone civili e distinte, talchè in un Consiglio generale convocato in Parma il giorno 7 di Febbrajo del 1347 vediamo annoverarsi tra gli abitatori di Porta Parma ivi convenuti anche Zanetto Mazzola (2). Ora di questo Casato visse nel Secolo XV un Bartolommeo, che fu padre di tre Pittori, cioè di Filippo, di Michele, e di Pierilario, la maestría de' quali benchè non ol-

---

dal Sansovino: *Descriz. di Venez. pag.* 184, e dal Cavalier Carlo Ridolfi: *Vite de' Pittori Veneti P.* 1 *pag.* 60.

(1) Docum. presso il Tacoli P. 3 pag. 742.

(2) Archivio segreto dell'Illustrissima Comunità di Parma.

trepassasse i limiti della mediocrità, fu nondimeno sovente adoperata in Parma. Infatti a Filippo per l' Altar maggiore del Battistero commessa fu una Tavola di Cristo battezzato nel Giordano dal Precursore, che vedesi tuttavia, e mostra il nome del suo artefice nelle parole scrittevi *Fippūs Mazolus p.*[s], le quali se fossero state osservate dal Signor Carlo Giuseppe Ratti Pittor Genovese nel molto tempo che in Parma trattennesi, onde raccoglier materia da compilare la Vita del Correggio, non avrebb' egli attribuito la detta Tavola ad Alessandro Mazzola (1), che giusta l' espressione del Ruta (2) fu ben altro Pittore, che stato non era il meschino Filippo (3). Gli altri due fratel-

---

(1) Notizie istoriche sincere del Correggio pag. 147.
(2) Notizie delle Pitture di Parma ediz. 2 pag. 97.
(3) Io non fo ingiuria a Filippo se lo chiamo meschino Pittore, mentre la sua Tavola lo dimostra tale. E' ben vero che smentirebbe questa taccia l' altra Tavola di Maria Vergine con San Girolamo, e col B. Bernardino, che vedesi in San Bartolommeo, se fosse sua, come pretende l' Autor della *Guida, ed esatta notizia a' forestieri delle più eccellenti Pitture della Città di Parma* stampata in Milano nel 1780 *pag.* 30. Ma questa vuolsi del Rondani. Ancor più sarei condannabile chiamandolo così, se fosse opera di Filippo il S. Francesco Stimatizzato che vedesi negli Eremitani, come lo stesso Autore ci vuol far credere *pag.* 47. Nulladimeno anche questo non è di Filippo, ma di Girolamo Mazzola. Convien dire che l' Autore della *Guida* non abbia veduto mai le dette tre Opere, che sono tutte di diversissimo carattere.

li, per quanto ſcrive il P. Don Maurizio Zappata, aſſai di tali coſe informato, travagliavano in San Gioanni l'anno 1515 (1), nel qual tempo dipinſe Pierilario una Tavola ordinatagli dai Signori Conſorziali di Parma per la Chiesa di Santa Lucia, ſiccome appare dal contratto di cui tengo copia: potendoſi la medeſima vedere anche al dì d'oggi nella Sagriſtía di detta Chieſa. Lieve non ſarebbe la gloria di queſti uomini, ſe verificar ſi poteſſe quella che il detto P. Zappata chiamò opinione di alcuni, cioè, che aveſſero moſtrato i principj dell'Arte al famoſo Correggio (2); ma noi non ſappiamo perſuaderci di tanto.

Filippo dipintore sì poco felice ebbe la ſorte di eſſer Padre del noſtro Franceſco (3), di cui cominciando io a ſcrivere la Vita, non cre-

---

(1) *Notitia Ecclesiarum Parmæ MS.*

(2) *Ibidem*. Erano troppo deboli tali Maestri per indirizzare alla Pittura un genio sì grande. Il Vedriani nel suo libro de' Pittori, Scultori, ed Architetti Modenesi *pag.* 39 vuol che il Correggio fosse scolaro di Francesco Bianchi alias Frari da Modena. Altri ascrivono tale gloria al Mantegna; ma questo, come dice il Chiarissimo Signor Cavalier Tiraboschi. *è più appoggiato a congietture che a prove. Stor. della Letterat. Ital* Tom. VII P. 3 pag. 405.

(3) Dall'istrumento di Galeazzo Piazza che fra poco si accennerà, si raccoglie, che Francesco ebbe per Padre Filippo, mentre vi si legge: *Magister Franciscus de' Mazolis f. q. Philippi Viciniæ Sancti Pauli pro Burgo Assidum Pictor Parmen.*

do già coſa inutile e ſuperflua l' indagare in qual anno, e in qual giorno preciſamente naſceſſe, perchè ſe tali minute ricerche fanno nauſea ai troppo sublimi ingegni, che mandan attorno le Memorie Enciclopediche di Bologna (1), a noi, che non ſiamo così metafiſici e

---

(1) Uno degli Autori di queste Memorie per l'anno 1783 N. 34 pag. 271 dando notizia del Tomo XIII della Raccolta Ferrarese di Opuscoli, ove fu inserito il primo abbozzo della presente Vita, uscì in questo graziosissimo complimento. *C' importa pochissimo sapere se il Padre del Parmigianino fosse Filippo o Giacomo; s' egli nascesse alli* 11 *di Gennajo o ai* 13; *se questa o quella gli servisse al battesimo di Comare ec. Il Padre Affò avrà le sue forti ragioni per ricercare e scrivere tutte queste belle cose*. Anche a me poco importa, che al Sig. Compagnoni non piaccia quel che a me piace. Le ragioni o forti o picciole che io ò di cercare e scrivere queste cose, sono le medesime, che ebbero ed ànno tutti i diligenti Biografi ammaestrati dal gran Bacone di Verulamio *De augment. Scient. Lib.* 2 *cap.* 7, che nelle Vite convenga inserire *actiones non minus leves quam graves, parvas quam grandes, privatas quam publicas*. Tutti sanno quanto giovi che uno Scrittore abbia segnato talvolta giustamente anche certe epoche, e certe particolarità più minute, le quali possono servir di lume a scoprire altre verità. Ma che vale il cercar di difendermi dal *c'importa pochissimo* del nostro Aristarco, quando egli mi dà lo scudo da ripercuoterglielo in gola? *Noi crediamo*, ei soggiugne, *che l' oggetto della Storia sia il nostro miglioramento in fatto di costume, e di cognizioni*. Se dunque l' oggetto della Storia è il miglioramento anche delle cognizioni, io doveva appunto per questo assicurar l'anno della nascita del Parmigianino malamente accennato da quanti ànno scritto di lui; doveva indicare chi fosse suo Padre, cosa non detta an-

ſpeculativi, piaciono fuor di modo: tanto egli è vero, che

De gli uomini ſon varj gli appetiti (1).

Un Epitaffio da riferire a ſuo luogo ci vuol far credere morto Franceſco in età di venticinque anni, nel qual ſuppoſto riſulterebbe, ch'ei naſceſſe nel 1515, giacchè venne meno nel 1540. Ma coſa più inſuſſiſtente di queſta non ſi può dare, perchè vedendolo noi nel 1522 invitato a dipingere in concorrenza del Correggio, dell' Anſelmi, e del Rondani, ci perſuadiamo toſto, che ad un fanciullo di ſette anni non poteva darſi tale incombenza. Giambatiſta Armenini lo vuole morto *di anni quarantuno in circa* (2), e in tal caſo ſarebbe venuto in luce nel 1500. Giorgio Vaſari però, che meglio ſi deve credere informato, per eſ-

---

cora da nessuno; e tanto più lo doveva espressamente affermare, quanto che ciò serve a correggere un altro strafalcione dell' Autor della *Guida* sopraccennata impressa in Milano nel 1780, il quale pretende che Filippo fosse cugino del Parmigianino, quando gli fu padre. Ma il nostro Aristarco non è capace di stare in carriera. *Il miglioramento di cognizioni*, che è oggetto della Storia, e ch'ei loda, non gli preme poi tanto: onde segue a dire: *Parmigianino à disegnato con esattezza, à dipinto con estrema vivacità e grazia imitando Rafaello, e Correggio, si è formata una maniera sua propria toccante e viva. Ecco quello che ci giova sapere.* Questi è un uomo discreto, che si contenta di sapere ciò che sapevasi due secoli e mezzo addietro.

(1) Ariosto Satira 4.

(2) Veri Precetti della Pittura Lib. 1 pag. 16.

ſere ſtato a Parma, ed aver conoſciuto e trattato Girolamo Mazzola, cugino del noſtro Franceſco (1), dice che nacque nel 1504. La quale afferzione benchè al vero non giunga, vi ſi avvicina nondimeno più delle altre: imperciocchè noi colla scorta de' Libri batteſimali, su i quali abbiamo cercato i giorni natalizj de' figli di Filippo Mazzola, ci ſiam chiariti, ch'ei venne in luce il giorno 11 di Gennajo del 1503, e che il giorno 13 fu levato al ſacro Fonte da Ippolito Lalatta, Pietro Arcioni, ed Angela Billiani, riportando i nomi di *Girolamo Francesco Maria*, tra i quali poi volle far uſo del ſolo nome di *Franceſco*, per non confonderſi col Cugino Girolamo figliuol di Michele (2), il quale nella Pittura valse egli

---

(1) Il Vasari fu in Parma l'anno 1566, e vide lavorare nella Steccata Girolamo Mazzola, ch'era ancor dietro a dipingere la Natività di Cristo a fresco, e non era ancora scoperta, siccome narra nella Vita di Girolamo da Carpi. Che Girolamo fosse cugino del Parmigianino, lo dice esso Vasari nella Vita di Francesco, e lo conferma il Dolce autor di quel Secolo nel suo Dialogo della Pittura.

(2) Che Girolamo sia figlio di Michele, si à dal Codice segnato A *Capsa* XVII dell' Archivio del Monistero di S. Gioanni, ov' è l'istrumento del giorno 2 di Ottobre del 1555, per cui *Egregius vir D. Hieronymus de Mazollis f. q. D. Michaelis Civis Parme vicin. S. Pauli* si obbligò di far ai Monaci il bel quadro della Trasfigurazione, che vedesi all' Altare maggiore, in prezzo di ducento cinquanta scudi d'oro. Non voglio tralasciar di avvertire che alcuni Francesi confondono talvolta le

pure assaissimo. Ed ecco assicurata l' epoca de' natali del nostro Mazzola, forse per error di stampa presso lo Scanelli appellato *de' Manzuoli* (1), e per solo vezzo chiamato sempre dal Lomazzo *il Mazzolino* (2).

---

opere di Girolamo con quelle di Francesco, perchè chiamandole asciuttamente fatture del *Parmigiano*, o *Parmigianino*, sotto il qual nome vuolsi intender sempre Francesco, fanno credere doversi attribuire a Francesco alcune opere di Girolamo. Tra questi imbrogliatori accenneremo l' Abate Richard, che nella sua *Description historique & critique de l' Italie* tom. 2 pag. 26 parlando dell' adorazion de' Magi, che era nella Certosa, e trovasi adesso nella Reale Accademia, la dice del *Parmigianino*. Erra egualmente dicendo del Parmigianino il Quadro del Refettorio del Monistero di San Gioanni, in cui riconosce dodici Chiostri che mai non vi furono. Il Signor de la Lande, che si fermò ne' suoi viaggi in Parma poco più di un giorno, e ne scrisse per un mese, replica che il detto Quadro del Refettorio di San Gioanni è del *Parmigiano*, ed ambidue con mirabilissima franchezza asseriscono, che l' architettura a fresco, ond' è contornato, è opera del Correggio. *De la Lande Voyage d' un François en Italie* Tom. 1 pag. 467.

(1) Microcosmo della Pittura Lib. 1 cap. 7 pag. 48.

(2) Nel Libro della Pittura, e ne' Grotteschi. Avvertasi che dove il Lomazzo loda il Mazzolino intende sempre di favellare del Parmigianino, non già di Lodovico Mazzolino Ferrarese discepolo di Lorenzo Costa, che à un Quadro in Bologna nella Chiesa di San Francesco fatto fare da Francesco Caprara, come si legge nella *Graticola di Bologna* Opera inedita di Pietro Lamo Bolognese, che nella Pittura fu discepolo d' Innocenzo da Imola. Il manoscritto del Lamo sarà da me citato in seguito per il comodo datomene da Sua Eccellenza il Signor Conte Gioanni Fantuzzi di Bologna,

Scrive il Vasari, che rimase nell' età fanciullesca privo del Padre, e raccomandato alla tutela de' zii dipintori, cioè di Michele, e Pierilario, i quali lo dieron tosto in guardia di un ottimo precettore, che nelle buone lettere lo introducesse. Fatto però abile a maneggiare la penna mostrò l' inclinazione sua alla Pittura, mentre da niuno ammaestrato, e solo per veder in casa i zii travagliar di disegno, prese a delineare come il talento dettavagli cose maravigliose. Era fors' anche suo maestro quel grand' uomo di Taddeo Ugoleto, che siccome ò io dimostrato nelle Memorie che ne pubblicai in addietro, moderava in allora le scuole Parmigiane (1). Ma chiunque si fosse il direttore di questo ingegno felice, fu certamente uomo di buon giudizio, perchè ben conoscendo il vantaggio che si ritrae dall' applicare gli uomini a quelle facoltà ed arti, cui naturalmente sui primi anni si mostrano inclinati, persuase i zii di Francesco a voler indirizzare il fanciullo alla Pittura, giacchè dava grandissime speranze

---

Cavaliere quanto valorosissimo nella Letteratura, altrettanto cortesissimo e gentile. Il detto Lodovico Mazzolino dipinse anche alcune Tavole per la sua Patria, ed altre per Venezia, come abbiamo dal Borsetti *Histor. Ferrarien. Gymnasii P. 2 pag.* 451.

(1) Si veggano dette Memorie stampate nobilmente in 4.° nel 1781 dall' impareggiabile Signor Giambatista Bodoni Tipografo della Maestà del Re di Spagna, e Direttore della R. Stamperia di Parma.

di riuſcirvi egregiamente. Così fecero eſſi, e prendendolo, come il Vaſari crede, ſotto la diſciplina loro, incominciarono ad ammaeſtrarlo amorevolmente nell'arte (1). Non mi ſembra improbabile che aver poteſſe in que' primi tempi qualche buono indirizzo anche da Franceſco Marmitta Parmigiano, che per atteſtazione di Franceſco Mario Grapaldo ſi riputava allora il più elegante Pittore di queſta Città (2), onde agevolmente ſi diſpoſe a ſuperar di gran lun-

---

(1) Il comun parere è che dai due suoi zii apprendesse i principj dell' arte, non già da due suoi cugini, come vuole M. de Piles: *Abregé de la vie des Peintres avec des reflexions* pag. 131.

(2) Fioriva il Marmitta l'anno 1506, allorchè il Grapaldo riproducendo la terza volta l'opera sua *de Partibus Ædium*, e parlando delle Pitture che ornar devono l'Altare della Cappella domestica, nel cap. 8 del lib. 2 così scrisse: *Sit ad conspectum Sacerdotis imago Jesu Crucifixi, vel candidissimæ Virginis Mariæ effigies, non Caretano, sed Temperelli, aut Francisci Marmittæ nostratis ducta penicillo*. Notisi che nelle edizioni anteriori del 1494, e del 1501 non era stato in questo luogo nominato il Marmitta. E questi è colui per il solo cognome accennato dal Vasari, e dall'Orlandi, ove dicono, che dopo aver atteso alla pittura, si pose all' intaglio di pietre dure, nel quale riuscì eccellentissimo. I medesimi scrivono, che ebbe un figlio chiamato Lodovico, bravissimo egli pure in simili lavori, che in Roma visse, e vi si distinse egregiamente. Veggasi M. Mariette *Histoire des Graveurs* T. I pag. 126. Noi aggiugneremo, che non fu minor gloria di Francesco l'essere stato padre di Jacopo Marmitta Poeta valorosissimo nato in Parma l'anno 1504, e morto in Roma nel 1561 coll'assistenza di San Filippo Neri, che teneramente lo amava.

ga i ſuoi zii, che non paſſavano i limiti della mediocrità.

Ma l'applicazione al diſegno non dovette fargli perdere l'amore allo ſtudio delle lettere, ſenza le quali ogni Arte liberale, e ſpecialmente la Pittura illanguidiſce. La Mitologia, la Storia, e tutta quella parte della Filoſofia, che il vaſto regno abbraccia della natura, ſono troppo neceſſarie al Pittore, che di continuo pronto eſſer deve a rappreſentarle. Dimoſtrandoci le opere del noſtro Artefice quanto egli bene intendeſſe tutte le proprietà delle coſe, ſcopriamo abbaſtanza fin a qual ſegno aveſſe dagli ſtudj procacciato ſuſſidio all'arte. Fin dalla Muſica cotanto in pregio agli antichi Greci, e capaciſſima d'influire nella perfezion d'ogni coſa, come dimoſtra Ateneo (1), mendicar volle i più leggiadri ſoccorſi, addeſtrando la mano a toccar di liuto molto ſoavemente, affinchè rapita la mente dall'armonía, poteſſe poi gentili e vivaci concepir quelle immagini, che ſi dovevano dall'ubbidiente pennello conſegnar alle tavole. Creſcendo intanto negli anni dotato anche dalla natura di ſingolare venuſtà,

---

(1) Vegganſi varj Capitoli del Libro XIV *Dipnosophistarum*. Nell'undecimo dice fra le altre cose: *confert musica facultas ad exercitationem mentisque acumen: quare omnes & Græci, & Barbari, qui aliquo cognitionis sensu præpollent, ipsa utuntur.*

nuſtà, venne fra tutti i ſuoi coetanei riputato *per relazione di chi lo conobbe giovane di bello e vivace ingegno, e tutto gentile e corteſe* (1). Che andaſſe a perfezionarſi ſotto la diſciplina del valoroſo Correggio, lo dice Bonaventura Angeli (2), e ſe ne perſuaſe il celebre Cavalier Mengs (3). Io vorrei poterlo aſſerire con più autorevoli teſtimonianze; perchè il dedurlo ſoltanto da qualche conſimiglianza del loro dipingere non è ſicuro argomento, e il più delle volte tali deduzioni c'ingannano. In fatti anche Luigi Scaramuccia vedendo che le Pitture del Parmigianino molto partecipavano della maniera di Rafaello, moſtrò di credere che ambidue già ſi trovaſſero in compagnía, e che il Mazzola foſſe a Rafaello aſſai caro (4): e pure coſtantemente deve tenerſi, che ſolo dopo la morte di Rafaello paſſaſſe il Parmigianino a Roma, e che in conſeguenza mai non vedeſſe quel celebre Maeſtro.

Il più vero ſi è che prevenuto Franceſco da molti doni della natura, appreſi appena i principj dell'arte, incominciaſſe a lavorare come guidavalo il genio. Imperciocchè ſappiamo che giunto appena all'anno decimoquarto rappre-

(1) Armenini loc. cit.
(2) Istoria di Parma Lib. 1 pag. 20.
(3) Opere Tom. 2 pag. 115.
(4) Finezze de' Pennelli Italiani cap. 21 pag. 60.

sentò in tavola il Battesimo di Gesù Cristo, che fu stimato per quella età cosa mirabile (1). Non apparisce ancora al rimirar tal Pittura, che avesse il Parmigianino veduto la maniera Correggiesca; ma vi risplende bensì tutta quella grazia e leggiadría, onde a lui fu maestra la sola natura. Le due figure di Gesù Cristo, e di San Gioanni veggonsi svelte, ben disegnate, ottimamente colorite, e piene di affetto. L'aria specialmente del volto di Cristo è amabilissima, e la modesta attitudine sua rapisce chi la rimira. Sono ambidue nell' acqua limpidissima e trasparente fino a mezza gamba; e il Precursore sta in atto di piegarsi per coglier l' onda con un vasetto di porcellana. Di alto scende lo Spirito Santo in forma di colomba, e guatano in giù tre graziosi Angioletti. Vedesi in lontananza un paesino, e due figurine rappresentanti il Salvatore, e S. Gioanni nell' atto di venire al Giordano: il qual difetto di far vedere in più luoghi dello stesso Quadro le figure medesime in azioni diverse, fu comune in quella età anche a' Pittori, che avrebbero dovuto dimostrar senno migliore; laonde non è maraviglia che vi cadesse un putto di quattordici anni. Io parlo volentieri di questa Tavola da me un tempo creduta a parti lon-

(1) Vasari nella Vita di Francesco Mazzuoli. Così lo cognomina egli, e seco quasi tutti. Noi teniamo il cognome Mazzola a tenor della maniera di scriverlo in paese.

tane trasferita (1), perchè avendola poi contemplata con cupido sguardo nella Gallería di preziose Pitture, che possiede Sua Eccellenza il Signor Conte Alessandro Sanvitale in questa Città, ne sono rimasto oltre modo sorpreso. Dalla nicchia, entro cui un tempo si rinchiudeva, dipinta anch' essa di buona mano, sembra raccogliersi, che fosse lavorata questa graziosa Tavola a spese della famiglia Garbazza, e fu collocata nella Chiesa della Nunziata de' Minori Osservanti allora edificata fuori della Città di Parma nel sito dove poi sorse, e vedesi presentemente il Castello. Distrutta quella Chiesa (2) venne poi trasferita l' Opera del Parmigianino entro il nuovo Tempio eretto per i medesimi Frati in Capo di Ponte, dove alla meglio che si potè fu trasportata anche la bel-

---

(1) Così pensai nelle Memorie della Vita e delle Opere del Conte Pomponio Torelli pubblicate nel Tomo XVIII del Nuovo Giornale di Modena. Ma nel mio primo errore è caduto anche il Ratti nella Vita del Correggio pag. 147.

(2) Se ne cominciò la demolizione il giorno 4 di Ottobre consecrato al glorioso San Francesco d' Assisi dell' anno 1546 per ordine del Duca Pier Luigi Farnese, che meditava di fabbricarvi il Castello; ma fu trucidato dai Piacentini a' 10 di Settembre dell' anno appresso. Il Castello poi non fu eccitato che dal Duca Alessandro suo nipote. Erra il Ratti nelle Notizie del Correggio pag. 77 attribuendo l' ordine di tal demolizione al Duca Ottavio.

la Nunziata dipinta a fresco dal Correggio (1); ed ivi rimase per lungo tempo nella Cappella detta di San Gioanni, la quale fu posseduta dalla famiglia Torelli de' Conti di Coenzo. Divenuto poscia padrone di tal Cappella il dottissimo Pomponio Torelli Conte di Montechiarugolo, fatte porre da un lato della nicchia le sue armi, e il suo nome, fece scriver dall' altro questo suo leggiadro Epigramma:

Annum fluentem tunc tener Masoleus
Bis numerabat septimum
Has dum lepores inserens coloribus
Imagines effingeret.
Miraris hospes munus artis integræ
Æquasse mollem dexteram?
Manum fovebat qui optimum Baptismati
Semen salutis credidit.

Ma col volger de' tempi volendo i Frati mettere in venerazione la memoria di San Pietro d' Alcantara, e far a tal effetto da un pessimo stuccatore imbrattare quella Cappella, furon cagione che la Tavola del Parmigianino indi rimossa, fosse cercata da chi conoscevane il pregio. Fu la nicchia venduta per due doppie l'an-

(1) Questa Pittura si va perdendo. Chi vorrà in avvenire concepirne la vera idea, non avrà che a consultare l' intaglio a bulino, che ne à fatto recentemente l' egregio Signor Benigno Bossi Stuccatore della Real Corte.

no 1674 ai Frati di Montechiarugolo (1), che vi adattarono essi pure un San Pietro d'Alcantara, senza badare se gli accennati versi punto corrispondessero al Quadro: e la Tavola poi passò in Casa Boscoli, donata probabilmente al celebre Marchese Lelio Consigliere e Segretario di Stato del Duca Ranuccio II, e dalla detta Casa fu poi trasferita con altri Quadri in potere del Cavalier Carlo Sanvitale, e quindi a questa nobilissima Famiglia, da cui vien tenuta in quel conto che merita. Io non sono già del parere di Monsignor Bottari, ove scrive, *che sarà stato facile con un buono sborso di denaro cavarla di mano a questi poveri Frati, che spesso si trovano in bisogno* (2); ma tengo che a' Frati non ne toccasse quattrino, mentre sendo succeduto il Ducal Fisco a tutte le ragioni de' Torelli, allorchè questi nel 1612 furono condannati come rei di tentata congiura, dovea il medesimo aver estesi i suoi diritti anche su la Tavola del Parmigianino. Sono ben di parere, che se i Frati non avessero essi cercato di rimoverla dal suo luogo, niuno forse avrebbe tentato di spogliare la Chiesa loro di rarità così bella.

Mentre il Mazzola così giovanetto superava

(1) Di ciò si trova memoria nel Libro de' Conti di tal Convento sotto il mese d'Ottobre del 1674.

(2) Note al Vasari tom. IV pag. 141.

nella Pittura quanti Artefici avea mai potuto veder Parma, a noi ſen venne il celebre Antonio Allegri da Correggio, che nell' età di circa ventiſei anni ebbe dai Monaci il carico di dipingere la Cupola della Chieſa di San Gioanni Vangeliſta, ove preſe a lavorare nel 1520 (1).

---

(1) Il P. Sebastiano Resta nel suo *Indice del Parnaso de' Pittori* stampato in Perugia nel 1707 pag. 67 dice di aver rilevato dal Libro maestro dell' Archivio di questo Monistero segnato H, che il Correggio cominciò a dipingere in San Gioanni nel 1520, e seguitò fino al 1524. Noi dal giornale E nello stesso Archivio rileviamo che lavorò nella Cupola correndo gli anni 1521, 1522, e 1523, e che a' 23 di Gennajo del 1524 ricevette il saldo di tutto il pattuito pagamento, che risulta a 272 Ducati d'oro larghi, cioè ad altrettanti Zecchini Veneti allora correnti. Infatti dopo varie partite di pagamento fatte per detta Cupola durante i primi due anni, troviamo un'altra partita sotto il giorno 8 di Giugno 1523, in cui si dice che avea già ricevuto a conto del lavoro 220 Ducati d'oro, e che restavano a dargliene soltanto altri 52. In appresso si à un'altra partita di Ducati 25 pagati a lui; poscia vien l' ultima di altri Ducati 27 col saldo di mano del Correggio scritto sul medesimo Libro in tal guisa.

Die 23. de Zenaro 1524.

Jo Antonio lieto da Corēggio pictore ho riceputo a di soprascritto da Don Zoāmā da parma monaco et cellerario dil monasterio dè S. Joañe Evagelista de parma ducati 27 de oro in oro largi in moneta a nome dil dicto Mon.º et sono per integro pagamento et resto de la mercede mia de le picture fatte in detta Chiesa et così mi chiamo contento satisfacto, et integramente pagato presente Don Honorio Monaco in dito monasterio et in fede de cio ho scritto la presente de propria mano.

Antonius manu propria.

Questo gran Genio era già perfezionato in quella sua maniera forte e grandiosa, che lo rese immortale, onde si deve credere con lo Scanelli (1), che osservando il Parmigianino ben tosto il fare di sì eccellente Pittore, ne ritraesse que' lumi, i quali erano necessarj a migliorarsi vie più. Travagliata però nel tempo stesso la Patria da vicende di guerra per essersi armati l'Imperador Carlo V, e Papa Leone X, affin di scacciare i Francesi dal Ducato di Milano, deliberarono i zii di Francesco di mandarlo oltre Po col cugino Girolamo a Viadana, acciò lontani ambidue dai tumulti potessero con miglior agio esercitarsi negli studj loro. Dice il Vasari, che in quella Terra compiesse allora Francesco due quadri a tempera, cioè un San Francesco stimatizzato con Santa Chiara per la Chiesa de' Minori Osservanti, ed uno Sposalizio di Santa Caterina per la Chiesa parrocchiale di San Pietro, *opere non da principiante, e giovane; ma da maestro, e vecchio*; ma di questi non ne resta più in Viadana alcuna memoria. Pretendono bene alcuni Viadanesi esser opera dei nostri Mazzola una bella Nunziata dipinta in tavola nella detta Chiesa de' Minori Osservanti: ma quand'anche la fosse, è certo che non fu allora dipinta; giacchè venne questa ordinata dai figlj di Girolamo Avi-

(1) Microcosmo della Pittura Lib. 2 cap. 23 pag. 309.

gni dopo la morte del padre accaduta nel 1531, come le iscrizioni di quella Chiesa fanno aperta fede.

Entrato l'anno 1522 cessarono alquanto le calamità della guerra, onde il Mazzola si restituì alla Patria. Fu allora, giusta il Vasari, che *rappresentò in una tavola a olio la nostra Donna col Figliuolo in collo, San Girolamo da un lato, e il Beato Bernardino da Feltre nell' altro*, assicurandoci, che *nella testa d' uno* di detti Santi, ch' è quella del B. Bernardino, *ritrasse il padrone della tavola tanto bene, che non gli manca se non lo spirito*. Ognuno in queste parole descritto vede il quadro, che oggidì si conserva nella Cappella del dormitorio del Convento della Nunziata di Parma; quantunque il Signor Ratti nelle notizie del Correggio abbia creduto, che sia quella Tavola del medesimo soggetto esposta ad un Altare della Chiesa di San Bartolommeo (1). Ma nella Tavola esistente in detta Chiesa vedesi una maniera ottima bensì, qual fu quella del Rondani, a cui si attribuisce, ma che si perde in cose minute fuori del proposito, con figure picciole, tutto al contrario del carattere del Mazzola, che amò sempre di empire i Quadri con figure grandiose, le quali campeggiassero per quanto era lo spazio, in cui si doveva dipin-

---

(1) Notizie del Correggio pag. 136.

gere. Di più nessuna delle teste de' due Santi in questa Tavola espressi à sembiante di ritratto; perchè se consideriamo il San Girolamo, gli vediamo data quella comune fisonomía, che gli attribuiscono i Pittori, e se si mira il Beato Bernardino, è certo, che quella è la fisonomía di lui stesso, solita rappresentarsi nelle antiche pitture, e ben nota in passato per qualche suo ritratto ai Parmigiani, i quali dell' opera sua si valsero nel fondare l'anno 1488 il sacro Monte di Pietà (1). Il Quadro, che conservasi nella Nunziata, è ben tale per la grandiosità delle tre figure, e per la testa del B. Bernardino, che ad occhi veggenti si riconosce propriamente tratta dal naturale, da potersi giudicar opera del Parmigianino. E comechè potesse alcuno per avventura giudicarlo copia, e non originale dal vederlo dipinto in tela, e non in tavola, come insinuar sembrano le parole del Vasari; sarà lecito a noi toglier di mezzo questa lieve difficoltà con supporre che il Vasari considerasse più nel vederlo il magistero dell' artefice, che il fondo su cui aveva egli steso i colori. Oltre di che la voce Tavola adoperandosi generalmente per accennare un Quadro dipinto, non pare che

(1) Veggasi il Libretto intitolato: *Erectio, ac Statuta Sacri Montis Pietatis almæ Civitatis Parmæ* impresso nel 1536 da Antonio Viotto, e riprodotto poscia da Mario Vigna.

basti a generar dubbio su la originalità della nostra Pittura così francamente e gagliardamente eseguita, come ognuno può scorgere. Vediamo in quest' Opera i progressi fatti dal Parmigianino, poscia che veduto ebbe travagliare il Correggio. Tralasciando di osservare quanto sia bello, e pieno di verità il nudo del San Girolamo, osservisi quel Bambino, che è proprio di carne, e di puro rilievo. In quella testa poi della Beata Vergine evidentemente riluce l' imitazione di certa grazia, che il Correggio dava alle teste degli Angeli; e per venire anche al più caratteristico, io ci scorgo lo stesso gusto che il Correggio pose nella faccia di quella sua Santa Caterina ammirata già nella Gallería Farnesiana, ed ora in quella del Re di Napoli a Capo di Monte, fatta intagliare dal Signor Hamilton nella Scuola Italica. Un solo difetto rende spiacevole quest' Opera cagionato da chi avendola scoperta la volle ripulire, saranno oltre a trent' anni; imperciocchè rimasta senza dubbio guasta dal tempo, si volle racconciare specialmente nel manto della Vergine dalla spalla diritta in giù fino alla mano che lo stringe; ed ivi appunto chi a tal impresa si accinse, non conseguì la maniera, ed il pensier dell' Autore.

Lavorando, come dissi, il Correggio in San Gioanni, vollero i Monaci aver anche nella Chiesa loro qualche fatica del Mazzola; però al dir del Vasari, che sendo stato in Parma

ne vide le opere, e ne rimase informatissimo, diedero a lui alcune Cappelle a dipingere. Queste sono realmente le due prime nell' entrar in Chiesa a mano sinistra, gli archi delle quali rimangono ancora intatti, tranne qualche ingiuria del tempo. Il Ruta vi aggiugne anche la terza Cappella che segue, e mostra poi dubitare di tutte così scrivendo: *Io mi conosco realmente incapace d' autenticare, e dar giudizio fermo d' esser tali operazioni di Francesco Mazzola detto il Parmigianino, conoscendo per altro che sono dipinte maestrilmente, e di buon gusto, ma che siano di tale autore lascio deciderlo a chi intende più di me* (1). Della terza io mi accordo secolui, non così però delle altre due: imperciocchè se pongasi l' occhio su la prima, e con attenzione si guardi l' attitudine di Sant' Agata, che ignuda il petto e le braccia legate in alto ad una colonna, sta per essere sottoposta da un manigoldo al suo crudele tormento, vi si leggerà al vivo lo stile del Mazzola, che in quelle piegature di corpo e grazie sue proprie ricopiò altre volte sè stesso. E ben abbiamo un Anonimo francese scrittor delle Vite de' Pittori in compendio, che di tal figura parlando, e di quella di Santa Lucia postavi all' incontro, le riconosce del nostro Parmigianino (2). La secon-

(1) Pitture di Parma ediz. 2 pag. 30.
(2) Abregé de la Vie des plus fameux Peintres. A Paris 1547 in 4 tom. 1 pag. 223.

da Cappella, o ſia l'arco della medeſima, ove ſi vede un Santo Soldato frenar con molta vivezza uno ſpiritoſo cavallo, ed altre figure, viene altresì con molta ſicurezza attribuita allo ſteſſo dal Signor Giuſeppe Ratti (1), Pittor intelligentiſſimo e valoroſo. Sicchè io non parerò audace giudicando con ſicurezza di coſa, che tenne indeciſo il noſtro Ruta Pittore non degli ultimi (2), ſe mi fo ſcorta di altri uomini non meno illuminati e capaci, ſtando di più a mio favore l'autorità del Vaſari, già venuto perſonalmente a viſitar le noſtre Pitture, il quale ſcritto laſciò eſſere certe Cappelle didipinte in San Gioanni di mano del noſtro Mazzola. Nè punto è a maravigliarſi, che alcuni non ſappiano riconoſcere in queſte opere tutto il carattere del Parmigianino, perchè non diſtinguendo eſſi i tempi, e gli ſtudj fatti da lui, dirò quaſi per gradi, e prendendo norma dalle ſue coſe migliori prodotte in appreſſo, pare loro non eſſere fatture di un tant' uomo quelle, che non ſi accoſtano all' ultima ſua maniera. Riflettaſi però, che quando Franceſco dipinſe queſte coſe, non era ancora paſſato a Ro-

(1) Notizie del Correggio pag. 148.

(2) Clemente Ruta allievo del Cignani, che assai dipinse in Lombardia, ebbe la sorte di servire il presente Monarca delle Spagne mentre fu Duca di Parma, e mentre fu Re di Napoli. Tornò poi vecchio alla Patria, ove morì cieco il dì 11 Novembre 1767.

ma a vedere le opere di Rafaello, e che in conseguenza non aveva ancora potuto formarsi quel carattere misto di Correggiesco, e di Rafaellesco, che tanto lodasi in lui. Questa ragione ben ponderata capaciterà chiunque, che non si debba negar fede al Vasari, e che i predetti archi abbiano a riputarsi dal Parmigianino dipinti. Il P. Zappata attribuisce a lui anche le figure degli archi delle altre due Cappelle aperte ai lati del Santuario; ma nè l' occhio nostro se ne sa persuadere, nè alcun artefice le riconosce per tali. Il Vasari dice che furon sette le Cappelle ivi da lui dipinte: Monsignor Bottari all' opposito vuol che ne dipingesse una sola. Non mi pare che debbasi perder tempo in ricercare chi sia di loro in inganno.

Come però può mai essere, sembrami che alcuno ripigli, che un giovane di diciannove anni volesse chiamarsi a dipingere in detta Chiesa a concorrenza del gran Correggio? Ma contro i fatti il mover dubbio non giova. E' certa cosa che i Parmigiani amavano di veder questi due Pittori gareggiare assieme, nè il Correggio se ne sdegnava. Entro il medesimo anno 1522 ammirati i loro lavori nella Chiesa di San Gioanni, venne in pensiero alla Congregazion della Fabbrica del Duomo, composta allora da Pascasio Belliardi e Galeazzo Garimberti Canonici della Cattedrale, e dal Cavaliere Scipione della Rosa ed Ugolino Cantelli, di far abbellire per essi quel Tempio magnifico. Si chiamò

prima il Correggio ad esaminar tutta la Cappella del Coro, e la Cupola; e scritta egli di sua mano la perizia, ove diceva che per far un' opera che recasse onore al luogo, ed all' artefice, non si potevano spender meno che mille e ducento ducati d' oro, oltre la fattura de' ponti, ed altre provvisioni (1), si convenne

---

(1) Questa perizia di mano del Correggio vedesi originalmente inserita nell' istrumento di convenzione tra esso e i Fabbricieri rogato da Stefano Dodi Notajo Parmigiano il giorno 3 di Novembre del 1522 nell' Archivio pubblico. E perchè la gentilezza del Signor Dottor Carlo Callegari, che ivi presiede, mi à fatto cortesemente vedere questo ed altri Documenti, che verrò citando dal detto Archivio; così desiderando io che gli amatori del Correggio riconoscano da lui questa non mai ricordata carta, vengo a trascriverla come sta. *Visto diligente il lavoro che per hora sol con V.e S.e mi par piacendo a quelle di patuire, che è pigliando quanto tiene il coro la cupulla con suoi archi e pilli senza le capelle laterali, e diritto andando al Sacramento, fassa crosera et nicchia con le sponde et ciò che di muro si vede in la capella insino al pavimento, et trovatolo circa a* 150 *pertiche quadre da ornar di pittura con quelle istorie mi seran date che imitano il vivo, o il bronzo o il marmo secondo richiede ai suoi lochi, e il dovere de la fabrica, et le ragioni e vaghezza de essa pittura, perciò a mia spesa de* 100 *ducati de oro in foglio et de colori et de calcine smaltare che sarà quella dove io pingerò sopra, non si potrà con l' honore et del loco e nostro fare per manco de ducati* 1200 (fu poi corretto 1000) *de oro, et con il comodo de queste cose.*

1 *prima de i ponti.*
2 *de l' inserbature.*
3 *de la calcina da smaltare oltre allo inserbare.*
4 *de uno camerone, o capella divisa per fare li disegni.*

con esso lui il giorno 3 di Novembre per istrumento rogato da Stefano Dodi di dargli i ponti fatti, la calcina, la stabilitura, e cento ducati d'oro in foglio da porre in opera, e di pagargli in mercede di tutta la sua fatica mille ducati d'oro, o come ora si direbbe; mille zecchini veneziani. Così accordato nobilmente questo gran Pittore per la principal opera, chiamaronsi tre eccellenti Parmigiani a fargli corteggio in dipingere le volte e nicchie delle due gran Cappelle laterali alla Cupola, cioè il Parmigianino e Francesco Maria Rondani per quella che guarda a settentrione, e Michelangelo Anselmi per l'altra verso mezzogiorno; mentre le pitture, che in dette due Cappelle erano altre volte state fatte, non meritavano di star vicine all'opera, che si aspettava dal valente Correggio.

Per ciò che appartiene al Parmigianino, strinsero l'accordo i Fabbricieri con lui il giorno 21 del detto mese, dandogli carico di dipinge-

---

Ed ecco che non solo per la Cupola, ma per tutta la Cappella era stato il Correggio accordato dai Fabbricieri, benchè nella Cupola sola, e suoi archi, e pennacchi travagliasse, nè potesse giugnere a compiere il rimanente. Vedesi da questa carta, che il Correggio stimava le sue opere, e se le faceva pagare, checchè altri scrivano in contrario; e si rileva la stima che di sue pitture facevano i Parmigiani, non avendogli nel contratto defalcato che cento ducati, giacchè per i cento ducati d'oro in foglio convennero di somministrarglieli essi.

re la Nicchia o Cappelletta, che verſo ſettentrione sfondaſi in detta Cappella grande, e viene a reſtar in faccia alla Cappelletta ſcelta per ſuo ſepolcro, e fatta ornare da Bartolommeo Montino Canonico di Parma, ſituata in fondo dell' altra Cappella grande verſo mezzogiorno: e perchè la Cappelletta del Montino era dipinta, come ſi vede ancora, di una forma d' ornato antico di buona e leggiadra maniera, amando i Fabbricieri l'uniformità, obbligarono il Mazzola ad imitar ſimil opera nella ſua Cappelletta, ov' era un altare dedicato alla Natività, con un Benefizio che chiamavaſi delle Donne. Poſcia convennero, che nella facciata eſteriore di detta Cappelletta aveſſe a far un ornato con due figure, e che doveſſe alzarſi poi a dipingere la volta grande, o ſia crociera, che viene ad unirſi alla Cupola, con farvi quattro rappreſentazioni ſecondo lo ſpartimento de' cordoni, che nella volta medeſima vengonſi incrocicchiando, e fu ſtabilito il prezzo in centoquarantacinque Ducati d'oro larghi. Tutto ciò ſi raccoglie da uno ſcritto di pugno del noſtro Pittore, ove ſi legge:

Nota como mi Franceſco di Mazolla me obligo a li S. Fabrichanti de depingere la croſera verſo le done cioè l' altare de le done, in la croſera 4 figure, ſopra la nichia doue figure, la nichia tenendo el modo de la S. di M. Bartolomeo Montino, et dicti Fabrichanti me diano li ponti facti et faſano ſerbar a tutte le ſpexe,

et me

et me diano l'oro che li andarà in dicta opra e la chalzina per smaltare, me dano de mia depintura 145 ducati d oro largi.

Francesco Mazolla.

Tale scritto vedesi aggiunto all'istrumento steso da Galeazzo Piazza nell'Archivio pubblico, ove si legge, che *Franciscus de Mazolis f. q. Philippi Vicinię Sancti Pauli pro burgo assidum Pictor Parmen.* conviene co' mentovati Fabbricieri *pro facienda pictura in dicta Ecclesia majori Parmę, videlicet pro pingendo quadram seu faciatam existentem in cruxeria quę est versus septentrionem, & in qua quadra est situm altare nativitatis beneficii dominarum Mulierum, et pingendo nichiam totam, in qua est dictum altare, usque in fondo dictę nichię, et totam fornicem, seu voltam existentem desuper dictam cruxeriam removendo illas picturas, quę sunt de presenti expensis propriis fabricę modo et forma infrascriptis &c.* Diedero sicurezza per il Parmigianino i suoi due zii altre volte nominati, cioè *Magister Petrus Hilarius, et Michael fratres de Mazolis filii quondam Bartholomei Vicinię Sancti Pauli pro burgo assidum.*

Le altre due facciate di detta Cappella grande, cioè quella in cui sfondasi la nicchia, ov' è l' Altare spettante allora alla famiglia dal Ferro, e l'altra che vi sta incontro, dove a que' tempi era una Cappelletta dedicata a San Girolamo, appartenente alla Casa Bernieri, date furono a dipingere a Francesco Maria Ronda-

ni, pattuito il prezzo in cento venti Ducati d'oro in oro larghi (1). Indi lo ſteſſo giorno

---

(1) Per rogito di Galeazzo Piazza 21 Novembre 1522, ove il Rondani promette *pingere in Ecclesia Majori Parmę facciatam existentem versus sero in cruxeria quę est desuper scalas versus septentrionem, videlicet illam facciatam ubi est scala per quam ascenditur ad capellam Sancti Jeronimi illorum de Berneriis, videlicet fornicem dictę cruxerię infra, & similiter pingere aliam facciatam cum nichia in qua est altare appellatum lo altare del Ferro existens ex opposito dicti altaris facciatę in dicta met cruxeria, & incipiendo picturas usque subtus dictam fornicem usque in fundo et calce dictę cruxerię*. Il Rondani fu Pittore molto valente, e ben lo mostra una maravigliosa tavola col nome suo posta nella Chiesa degli Agostiniani, ove dipinse Maria Vergine, Santo Agostino, e San Girolamo. Nel giornale segnato E dell' Archivio del Monistero di San Gioanni troviamo a lui fatto un pagamento sotto il giorno 25 di Maggio del 1526 per avere rinfrescate alcune Pitture del Refettorio di detto Monistero. Nel Duomo se non fece l'opera pattuita, dipinse bene la Cappella della famiglia Centoni; del che dubitar non ci lasciano i Libri dell' Archivio del Consorzio; poichè segnandosi ivi le spese fatte a conto dell' eredità lasciata da Lodovico Centoni morto in Roma l'anno 1517, trovasi sotto il giorno 2 d'Ottobre del 1527.: *Item D. Petro Marię de Prato pro rogitu instrumenti picturę capellę Ludovici Centoni datę Francisco Marię Rondani L.* 5. Di più sotto il 1530 sta scritto: *Die 27 Julii numeravi Francisco Marię Rondano pro una clavicula posita in Capella Centoni L.* 2; e finalmente sotto il Febbrajo del 1531: *Die 24 suprascripti numeravi D. Johanni de Rondanis* (che era Prete, e figlio di Tommaso Rondani) *nomine Francisci Marię de Rondanis nepotis sui pro resto integro solutionis picturę Capellę illorum de Centonis L.* 200. Essendosi questa Cappella molto smarrita pel tempo, il Sig. Ab. Cesare Francesco Centoni l'à fatta ultimamente rinfrescare dall' egregio Signor Andrea Pezzali Pittore Parmigiano.

ſi aſſegnò l' altra Cappella verſo mezzodì a Michelangelo Anſelmi, che tutta la dovesse dipingere, compreſa la volta, trattone però la nicchia, ove era l'Altare e il Sepolcro di Bartolommeo Montini, che non ſi voleva punto guaſtare, e per ſua mercede accordati gli furono ducento Ducati d'oro in oro larghi (1). E giacchè era nato queſto buon penſiero di far così adornare il maggior noſtro Tempio, il giorno 10 di Dicembre dell'anno ſteſſo fu pur anche accordato Aleſſandro Araldi Pittor Parmigiano, acciò nella nave grande dipingeſſe la crociera che è ſopra l' organo, e l' altra

---

(1) Nell' istrumento del detto Notajo Galeazzo Piazza 21 Novembre 1522 si legge. che *Magister Michael Angelus de Anselmis f. q. Antonii Vic. Sancti Prosperi Pictor Parmen.* si accorda co' Fabbricieri *pro faciendo picturam in dicta Ecclesia Parmę videlicet in cruxeria existente verſus meridiem ubi est sita Capella R.di Dñi Bartolomei Montini, excepta nichia Capellę prędicti Dñi Bartolomei Montini tantum, quam non teneatur pingere sed totum reliquum dictę totius cruxerię, & fornicem seu voltam desuper existentem pingere removendo picturas de pręsenti existentes.* L' Anselmi in questo ed altri documenti dicesi Parmigiano, e però Monsignor Bottari a ragione confuta il Vasari, che nella Vita di Girolamo da Carpi lo vuole *Sanese per origine, ma fatto Parmigiano.* Cita il Bottari i documenti, che intorno a questo Pittore avea raccolto il Conte Giulio Scutellari Nobile Parmigiano, e riporta una Nota fatta da Federico Zuccheri alle Opere del Vasari possedute dal Re di Francia, ove tal verità si conferma.

che ſegue appreſſo venendo verſo la porta grande (1).

Tali contratti non potevano aver così toſto effetto forſe per varie cagioni, oltre quella di dover tutto imbarazzare il Coro, il Santuario, e le due laterali Cappelle de' ponti neceſſarj all'

---

(1) Anche di ciò fu rogato il detto Notajo Galeazzo Piazza. Di questo Pittore fa menzione Antonio Maria Panni nelle Notizie Istoriche de' Pittori, Scultori, e Architetti Cremonesi impresse in Cremona dal Ricchini nel 1774, e per una Tavola sua, che trovasi in Casalmaggiore, credette ch'ei fosse nativo di quel luogo. Ricopiò tal errore Francesco Bartoli nel suo secondo tometto di Notizie delle Pitture d'Italia impresso in Venezia dal Savioli nel 1777. La verità però è ch'ei fu Parmigiano, e che quì nacque da Cristoforo Araldi. Ne' Rogiti del Piazza 1508 a' 24 e 25 di Marzo vedesi chiamato *Egregio Signor Mastro Alessandro Araldi q. Cristoforo Cittadino di Parma Vicinia S. Paolo nel Borgo anteriore*. Ne' Libri della Confraternita di San Quirino trovasi una nota di suo pugno, che è tale: 1500 *die 27 de Feb.o Sia noto come io Alexandro di Araldi citadino de Parma della Visinanza de S.to Jacomo ho ricevuto per elemosina secreta Lire* 9 *per fare un ancona nell'Oratorio di San Quirino*. Notò ivi pure d'aver a tal effetto ricevuto alcune vesti da Galeazzo Piazza. Nel Carmine abbiamo una Nunziata da lui dipinta nel 1514. Il Quadro della Cappella Centoni in Duomo fu da lui dipinto nel 1516. Nel 1519 rappresentò lo sposalizio di Maria Vergine, che è pur nel Duomo sotto la confessione. Lavorò altre cose assai, e morì forse nel 1528, sotto il qual anno trovasi il suo testamento. Queste notizie le abbiamo tratte dalle Schede pittoriche del nostro singolare amico il Signor Dottor Pellegrino Ravazzoni Cancelliere del Supremo Magistrato di Parma, il quale à raccolto assai cose in questo particolare.

opera. La verità è, che il Correggio, il lavoro del quale dovea premere assai, travagliò fino al Gennajo del 1524 nella Cupola di San Gioanni, senza metter punto mano a quella del Duomo; e forse proseguì a lavorare pe' Monaci nella nicchia del Coro della stessa Chiesa, ch'egli condusse a fine grandiosamente in quella forma, che per la necessaria demolizione del detto Coro, e la sua nuova riedificazione, videsi poi novellamente rinnovata dall'eccellentissimo copista Cesare Aretusi. E in vero siamo costretti a credere che il Correggio non cominciasse a lavorare nella Cupola del Duomo se non se l'anno 1526; giacchè la prima rata del pagamento non gli fu fatta che il dì 29 di Novembre del detto anno per Rogito di Galeazzo Piazza all' Archivio pubblico (1). Tale tardanza vie più si rileva da un novello con-

(1) In questa carta di pagamento dicesi che gli vengono dati settantasei Ducati d' oro in oro, e soldi tredici imperiali *pro completa solutione ducatorum ducentum septuaginta quinque auri & in auro largorum in rationem librarum quinque & sol. septem pro singulo ducato, qui ascendunt ad summam librarum mille quatuorcentum septuaginta unius & sol. quinque Parm. pro prima paga, seu primo quarterio mercedis picture Capelle magne, & Cube Ecclesie Majoris Parme*. Vi volevano adunque allora Lire cinque, e soldi sette a formar un Ducato d'oro, o sia uno Zecchino Veneto: quindi la Lira di Parma non *era allora una moneta d' oro corrispondente in circa al moderno fiorino*, come parlando delle paghe date al Cor-

cordato fatto dai Deputati alla Fabbrica del Duomo col nominato Michelangelo Anſelmi il giorno 21 di Novembre del 1548, perchè dipingeſſe la ſteſſa ſteſſiſſima Cappella colle due prime crociere della nave grande già date all' Araldi, con capitoli da noi veduti ne' Libri della Cancellería dell' Illuſtriſſima Comunità a rogito di Galeazzo Piazza, ove ſi fa menzione del primo contratto del 1522. Sicchè eſſendoſi prolungata tanto per cagione della Fabbrica l'eſecuzione di tali Pitture, già morto l'Araldi, il Parmigianino, ed il Rondani, ceſſa la maraviglia in vedere che il primo non travagliaſſe nelle ſue crociere, e che queſti due non lavoraſſero in quella Cappella, che poi il giorno 3 di Aprile del 1570 fu data ad Orazio Samacchini Bologneſe, il qual promiſe di ornarla in due anni, come coſta da' ſuoi Capitoli, che ſtanno ne' detti Libri della Cancellería gentilmente fattimi vedere dal Sig. Cancelliere Federico Paveſi.

Ora poichè vide il Mazzola di non poter così toſto por mano all'opera, che ſi era obbligato a intraprendere, deliberò di non perdere inutilmente il ſuo tempo, e di recarſi colà

---

reggio à voluto decidere il Signor. Ratti. *Notiz. del Correggio pag.* 163. La Lira effettiva, che battevasi in que' tempi, era una moneta d'argento equivalente quasi al moderno Testone, e ce ne rimangono varie, delle quali io parlerò appieno nella mia Storia della Zecca di Parma.

dove ſoltanto poteva nell' arte ſua perfezionarſi.

E veramente per divenire quell'uomo grande che riuſcì, era meſtieri al Parmigianino di veder Roma, ed ivi oſſervare i primi prodigj dell'arte, e farſi erede del guſto e della grazia del più eccellente Pittore che mai produceſſe natura. Il grido di Rafaello, morto poc'anzi in età freſca, non gli doveva eſſere aſcoſo, e un certo ſegreto impulſo traevalo forſe a moverſi una volta verſo l'alma Città, ove quel Genio ſublime ſi era tanto diſtinto. L'eſaltazione di Papa Clemente VII accaduta nel 1523 gli preſtava coraggio, ſendo egli protettore delle belle Arti non meno di tutti gli altri perſonaggi di Caſa Medici: onde riſoluto d'andarſene ſi allestì alla partenza accompagnato da uno de' ſuoi zii (1). Nè comparir volendo alla preſenza del Papa colle mani vuote, *fece tre quadri*, dice il Vaſari, *due piccoli, ed uno aſſai grande, ſul quale fece la noſtra Donna col Figliuolo in collo, che toglie di grembo a un Angelo alcuni frutti, ed un vecchio con le braccia piene di peli fatto con*

(1) Questi fu senza dubbio Michele, perchè se stette collo zio in Roma fin dopo il Sacco di Roma, come si à dal Vasari, è cosa certa che seco non andò Pier Ilario, che troviamo già morto nel Gennajo del 1527 per un contratto di Michele suo figlio, il qual si à nell' Archivio pubblico ne' Protocolli di Pier Maria Prati sotto l'ultimo di Gennajo 1527.

arte e giudizio, e vagamente colorito. Volle di più con modo inusitato dipingere il proprio ritratto; perchè tenendo in mano uno specchio rotondo, ed osservando non solo come riflettuta ne fosse l'immagin sua, ma eziandío la mano stessa che lo teneva, e tutti gli altri oggetti posti nel luogo ove si ritrovava, scelse un mezzo globo di legno, la cui spianata parte fosse della larghezza di quello specchio, e su di quella rappresentò sè stesso con tutte le altre cose, e in quella stessa maniera che nello specchio vedevansi tanto bene, e così al naturale, che parea cosa vera. *E perchè Francesco*, ripiglia il Vasari, *era di bellissima aria, e aveva il volto e l'aspetto grazioso molto, e piuttosto d'angelo, che d'uomo, pareva la sua effigie in quella palla una cosa divina.* Colle quali cose presentatosi al Papa, e fattogliene offerta, accolto venne con molta dimostrazione di gradimento, e d'affetto. Dicesi che il quadro della Madonna rimanesse in potere del Cardinale Ippolito de' Medici nipote del Papa, e che il Ritratto lo avesse poi Pietro Aretino, che trasferillo a Venezia, ove il Vasari narra di averlo veduto, soggiungendo, che lo ebbe poscia Valerio Vicentino intagliator di cristallo. Passò col tempo in potere di Alessandro Vittoria (1) Scultor famoso,

---

(1) Temanza Vite degli Architetti Veneziani pag. 482.

e presentemente ritrovasi nel Tesoro di Vienna (1).

Le lodi, che dal Pontefice, e da' suoi Cortigiani (2) ottenne il giovane Pittore, la speranza che gli fu data d'aver a dipingere la sala de' Pontefici, in cui Gioanni da Udine avea già con lavori di stucco preparati gli opportuni compartimenti, e qualche mercede corrispondente alle sue belle opere, accesero l'animo suo di un nobile desiderio di gloria. Pertanto *fece*, prosegue il Vasari, *un bellissimo quadro d'una Circoncisione, del quale fu tenuta cosa rarissima l'invenzione per tre lumi fantastici, che a quella Pittura servivano, perchè le prime figure erano illuminate dalla vampa del volto di Cristo, le seconde ricevevano lume da certi, che portando doni al sagrifizio, camminavano per certe scale con torcie accese in mano, e l'ultime erano scoperte, ed illuminate dall' aurora che mostrava un leggiadrissimo paese con infiniti casamenti.* Questa bell' opra donolla al Papa che l'ebbe carissima, e si pretende che venisse poi alle mani di Carlo V. Prendendo a spaziare per l'ampia Roma, che il vero teatro può dirsi delle maraviglie, niun'altra cosa trovò più confacente

(1) Mons. Bottari nelle Note al Vasari.

(2) Tra i Cortigiani di Clemente VII alcuni se ne trovavano Parmigiani, come Evangelista Tarrasconi, Gabriele Lalatta, e Armanno Loschi, i quali non avranno tralasciato di favorire il loro compatriota.

al ſuo guſto dell'eccellenti pitture di Rafaello. Su queſte gittò cupidamente lo ſguardo, e ne penetrò toſto il ſingolar magiſtero. Il ſuo immaginare, il ſuo diſegno, il colorito ſi fece ſubito vicino a quello dell'Urbinate con iſtupore di tutta Roma, ove cominciò a dirſi che l'anima di Rafaello era traſmigrata nel corpo del Parmigianino (1). Così terminò egli di ſtabilire quel ſuo non mai abbaſtanza lodato carattere, che lo diſtinſe per tanti titoli fra i Pittori del ſuo buon ſecolo.

Co' ſentimenti de' migliori Autori, che di Pittura hanno ſcritto, verrò quì eſponendo i pregi dell'arte che in sè ſteſſo il Mazzola adunò. E primieramente dovendo eſſere cura ſpeciale

---

(1) Ne fanno fede il Vasari, e il Dolce. Anche Paolo Lomazzo gran maestro di pittura in pratica, ed in teorica così cantò nel Libro 2 de' suoi Grotteschi pag. 94:

Di Rafael lo spirto, come disse
Un certo in un Trattato di pittura,
Per la conformità della natura
Entrò nel Mazzolin, che in Parma visse.
Tenne ei le luci in Rafael sì fisse,
Che mai non diede gesto nè postura
Alle figure sue in quadro, o mura,
Che contender col Santio non ardisse.
Quindi l'inventioni & leggiadrie
Sorsero al mondo in tanta nobiltade,
Che ignoranza non può più darle il bando;
Quindi nacque dei gesti la beltade
Da lui espressa in Dee altiere e pure,
Che chi le faccia al par io non so quando.

di un figurista l' intendere perfettamente la forma del corpo umano, studiò egli attentamente l' Anatomía: e ciò ben chiaro risulta, dice il Lomazzo, dall' esser egli stato assai vago di far sempre vedere nelle sue figure questa sua pratica, come usaron di fare eziandío Rafaello, Michelangelo, e Giulio Romano (1): nel che per altro adoperò quella moderazione, che in vano si cercherebbe in Michelangelo, il quale viene accusato di avere in questa parte soverchiamente ecceduto, affettando un po' troppo di far conoscere la sua pratica anatomica. Avvenne quindi che perfettissimo disegnatore ei riuscì, *essendo con ragione stimato Rafaello con Francesco Parmigianino i più esquisiti e perfetti disegnatori d' ogni altro*, come dice lo Scanelli (2). La qual perfezione non solo si vede ne' quadri suoi terminati, ma pur anche ne' disegni a penna, per fuggitivi e frettolosi che fossero. Onde a ragione scrisse già il Dolce, che *fu tanto leggiadro ed accurato nel disegnare, che ogni suo disegno lasciato in carta mette stupore negli occhi di chi lo mira* (3). Della qual cosa fanno pienissima fede i non pochi leggiadri originali conservati in Parma presso la nobilissima Famiglia Sanvitale, che intagliati poi

(1) Lomazzo della Pittura Lib. 6 cap. 2 pag. 284.
(2) Microcosmo della Pittura loc. cit. pag. 312.
(3) Dialogo della Pittura loc. cit.

colla più esatta diligenza dal valoroso Signor Benigno Bossi Milanese Regio Stuccatore, e Professore della Reale Accademia delle belle Arti in Parma, apparvero in luce in un elegantissimo volume raccolti l'anno 1772. Nè bastar dovendo al Pittore l'imitar sempre la natura, che rare volte dona agli oggetti tutto il suo bello, ma convenendogli sovente correggerla, o almeno dalle varie opere di lei le perfezioni raccogliere, e in ciò che vuol rappresentare adunarle, siccome dicesi aver fatto Zeusi, quando dalle varie parti di più donzelle compose la sua bellissima Elena, pose il Parmigianino tutto lo studio nel dare alle sue figure tutte quelle proprietà, che in esse avrebbe posto natura, quando piaciuto le fosse di perfettamente produrle. E tal avvertenza benchè in ogni sorta di figure l'avesse, usolla particolarmente, dice il Lomazzo, *massime nel disegnare, e colorire donne giovani con quelle proporzioni, e morbidezze che gli convengono* (1).

Tali proporzioni e morbidezze dipendendo particolarmente dalla più lieve e svelta dimensione trovata nel corpo umano dai Greci, la qual si è quella, che da' Maestri suol dirsi *di otto teste*, o altrimenti *di dieci faccie* (2), cer-

---

(1) Lomazzo della Pittura Lib. 6 cap. 3 pag. 289.

(2) Il Signor Watelet nelle Riflessioni poste dopo il suo elegante Poema intitolato: *L'Art de peindre*, così scrive: *les uns mesurent la figure par le moyen de la longueur*

caronsi appunto dal Parmigianino per questa via. E siccome le celebri statue di Apollo, e di Venere mostrano la divina loro bellezza per cotal proporzione (1), e di questa fecero uso ne' corpi delle Ninfe, e delicate donzelle i più rinomati Scultori e Pittori antichi, così la medesima, giusta l' osservazione del Conte Adamo Chiusole, venne *per lo più usata dal celebre Parmigianino* (2), il quale dietro la scorta di que' sommi Maestri dando alle sue figure una nobile altezza, e proporzionatamente gambe e mani anzi che no lunghette, e teste pic-

---

de la face. *Ce qu' on appelle la* face, *c' est l' espace renfermé depuis le menton inclusivement, jusqu' à l' origine des cheveux qui est le haut du front. D' autres prennent pour mesure la longueur de la tête entiere; c' est à dire, une ligne droite, qui de la hauteur du dessus de la tête, se termine à l' extrémité du menton.* La testa poi dividesi in quattro parti, ed ogni parte in dodici moduli, o minuti.

(1) *A la figure entiere il faut dans sa portée*
De sa tête huit fois la grandeur répétée.
C' est ainsi qu' Apollon, l' oracle des Beaux-Arts
Le prescrit à l' Artiste, ne charmant ses regards.
Ainsi lorsque Venus, dans Florence admirée,
Permet de ses beautés l' etude comparée,
Pour fixer ses calculs que l' Art ose exiger,
Elle offre à vos regards, ce qu' au fameux Berger
Elle montre d' attraits pour assurer sa gloire
Lorsqu' à sa beauté seule elle dut la victoire.
Watelet l' Art de peindre. Chant 1 pag. 11.

(2) Arte Pittorica Poema del Conte Chiusole nelle Note al Lib. 6 pag. 134.

ciole, e piedi asciutti e gentili, giunse a rappresentarle con quella maggior vaghezza, che possa mai l'occhio desiderare. E comechè il chiarissimo Conte Algarotti osservi, che lo studio soverchio della sveltezza facesse il più delle volte al Parmigianino oltrepassare i termini della giusta simmetría, e lo conducesse all'affettazione (1), lo stesso confermando il valoroso Cavalier Mengs (2), tuttavolta non può negarsi, dirò col Signor Mariette quant'altri mai intelligentissimo, che un certo spirito, una certa grazia e leggerezza, un certo giro e pieghevolezza ch'ei dona alle sue figure, non renda stimabilissimi i disegni di lui, anche qualora pecchino contro l'aggiustatezza delle proporzioni (3). Ondè a me pare che il Mazzola uno debba dirsi di quegli uomini rari, cui dato viene di giugnere a certi estremi senza che ciò sembri difetto: i quali estremi segnati essendo, dirò così, da linee quasi invisibili, vengono di leggieri oltrepassati da coloro, che per solo sforzo d'imitazione tentano di rag-

(1) Algarotti Saggio sopra la Pittura. Opere tom. 2 pag. 228.

(2) Opere tom. 2 pag. 45.

(3) *Il y a dans le maniment de sa plume un esprit, & une touche legere, & dans le tour de ses figures une flexibilité, qui font valoir ses desseins lors même qu' ils pechent par la justesse des proportions.* Queste parole del Signor Mariette sono riportate dall' Autore del *Dictionnaire abregé de Peinture &c.* Tom. 2 pag. 49.

giugnerli. Però ben disse quel gran Maestro in pittura l'Albani, che Andrea Schiavone, il Miruolo, il Mastelletta, ed altri, i quali avevano voluto imitare il Parmigianino senza aver tutte quelle avvertenze ch'egli ebbe, erano caduti nella peste dell'affettazione, perdendo tutta la grazia nell'atto che la cercavano (1). Non si può quindi negare al Pittor nostro il pregio di accurato, elegante, e giudizioso disegnatore.

Che se poi l'arte del colorir si consideri, la quale dopo il disegno è l'anima della Pittura, fu certamente questa in grado eminente posseduta dal Parmigianino, perchè oltre all'essere le sue tinte di una finissima vivacità (2), fu molto giudizioso e mirabile nel buon compartimento de' colori affin di piacere all'occhio (3), cui per non dare ingombro usò ne'

---

(1) L'Albani scrisse un imperfetto Trattato di Pittura, un frammento del quale vien pubblicato dal Malvasia nella *Felsina Pittrice T.* 2 *P.* 4 ove alla pag. 249 si ànno tali parole: *vedansi le opere di Andrea Schiavone, Mirolo, Mastelletta, et altri, che si sono voluti imparmisaninare, et hanno dato in quella peste d' affettatione, che hanno affatto perduta (per voler acquistare la gratia) l' espressione de' concetti; e che sia la verità il Parmisanino loro maestro non ha mostrato quasi mai l' espressione, perchè era parte del suo gusto, solo intento, nè altra mira haveva che al fare delle Ninfe, e delle leggiadre figure.*

(2) Lomazzo Lib. 4 cap. 14 pag. 228.

(3) Ivi Lib. 6 cap. 7 pag. 308.

panni i cangianti (1), non abusando mai de' colori schietti e crudi, che offender sogliono lo sguardo, e fanno mal effetto ne' quadri. E per quanto appartiene all' operare colle medesime tinte e colori, fece conoscere la sua gran maestría in quel magico incanto, che le dipinte cose fa quasi parer vere e reali all' occhio osservatore, non solo dando loro corpo e rilievo con ben intesa forza di chiaroscuro, ma spargendo per tutto quell' aria, dirò così, di vera vita, che termina di realizzare gli oggetti, onde ogni senso non men che l' occhio vi trovi pascolo, o si persuada quasi d'avervelo. Empiono in fatti il cuor di dolcezza gli Amori da lui dipinti, che tutti spirano grazia e morbidezza (2); nè può vedersi cosa più molle e delicata di una immagine di vaga donna uscita dal suo pennello, specialmente se una fosse di quelle, per le quali si sentiva egli tocco di un gentil fuoco (3). Nobile nell' aria delle sue teste, pastoso e delicato nelle sue membra, fluido e morbidissimo ne' capelli e nelle barbe (4), galante nel panneggiamento (5), piacque e piacerà sempre questo valoroso Pittore; e sarà sempre vero ciò che l' Autor Francese

(1) Lomazzo Lib. 2 cap. 10 pag. 201.
(2) Ivi Lib. 7 cap. 10 pag. 570.
(3) Ivi Lib. 6 cap. 50 pag. 434.
(4) Ivi Lib. 2 cap. 21 pag. 182.
(5) Ivi Lib. 6 cap. 56 pag. 455.

cese del Compendio delle Vite de' Pittori pose per esordio alla vita di lui: *L'esprit, la légéreté de la main, l'élégance, la belle touche, les graces furent le partage de François Mazzuoli dit le Parmesan* (1). In tal modo stabilì egli dopo aver veduto Roma il suo carattere pittoresco, dovendosi credere con lo Scanelli, *che prima dalle opere del Correggio nella Lombardia, poscia in Roma da quelle di Rafaello n'acquistasse colla debita sufficienza la gratia, e delicatezza, e mediante il suo natural talento, e straordinaria dispositione componesse una terza particolar maniera sua propria, che in sveltezza, spirito vivace, e gratiosa leggiadria ha superato ogni più eccellente Pittore, e l'opere sue per ogni parte di buon disegno, e di maniera rara, e qualificata, insieme con quelle del primo capo da Correggio si palesino le principali di Lombardia* (2). Tanto scrisse anche il Mengs (3), e tanto cantò pure con trasporto l'anima sensibile di un Poeta francese:

C'est sans doute des mains des graces,
Que cet artiste a reçu les pinceaux,
L'elegance, l'esprit suivent par-tout ses traces:
A cette riche empreinte on connoit ses tableaux:

d

---

(1) Abregé de la vie des plus fameux Peintres Tom. 1 pag. 220.

(2) Microcosmo della Pittura Lib. 2 cap. 23 pag. 309.

(3) Opere Tom. 2 pag. 115.

Le vent semble jouer avec ses draperies,
La belle touche: ah! Dieux, quel contour immortel!
Peut-on trop admirer ces figures cheries?
Tout y sent le Correge, et le grand Raphael (1).

Il nostro Francesco adunque può dirsi ragionevolmente il Pittor della grazia, un saggio della quale riconosciuto fu necessario da Agostino Caracci a chiunque brama di riuscire in quest' Arte perfetto (2).

Nè gli fu meno a cuore l'invenzione, e la composizione de' soggetti; perchè, siccome i suoi disegni danno a conoscere, non appagavasi delle prime sue fantasíe, quantunque belle fossero e nuove, ma le andava cangiando fin a tanto che gli avvenisse di abbattersi in un ritrovamento giudizioso e lodevole. Testimonio esser ne possono i tre differenti disegni che preparò quando voleva dipingere l' Adamo nella Steccata, i quali sono stati recentemente intagliati in Bologna dal Signor Francesco Rosaspina su gli originali, che ammiransi nella collezione del Signor Massimiliano Gini, veggendosi per essi come andasse studiosamente cercando le più plausibili attitudini nelle figure che doveva rappresentare. Scrive il più volte citato Lomazzo,

---

(1) Nel Mercurio di Francia del 1755 Tom. 8 pag. 5.
(2) In quel Sonetto in lode di Niccolino degli Abati riferito nella Felsina Pittrice Tom. 1 P. 2 pag. 159, ove dicesi esser necessaria al buon Pittore *Un po' di grazia del Parmigianino*.

che prima di metterſi a diſegnare un quadro, egli ſe lo era già perfettamente dipinto nella mente (1): la qual foggia d'inventare eſſere propriamente l'unica e la vera, il riconobbe quel gran Filoſofo di Girolamo Cardano (2). Concioſſiachè non deve già la mano del diſegnatore eſſere guida alla fantasía nel componimento de' ſoggetti, ma bensì è uffizio di queſta il diriger la mano, acciò altro non vada ſu le carte o ſu le tele delineando fuori di quelle coſe, ch' eſſa già concepì. E devonſi bene riputar poveri e ſterili d'ingegno que' Pittori, i quali ogni volta che lor conviene alcuna ſtoria comporre, non ſanno accingerſi all'opera ſe non con una ſerie di carte ſotto degli occhi, dalle quali ritraendo gli altrui penſieri, e ſpeſſe volte copiandoli ſervilmente, eſpongonſi a far conoſcere di leggieri i loro furti, e a render paleſe di non eſſer nati a quell'Arte. I diſegni, le carte, e le ſtatue devono bensì trovarſi nel gabinetto di un buon Pittore, ma in quella guiſa appunto che i li-

---

(1) Lomazzo della Pittura Lib. 6 cap. 64 pag. 481.
(2) *Qui igitur fingere aliquid volunt, formam ejus primum visam mente, quasi memoria concipere debent, inde typum quendam seorsum delineare subtilius, post præsente eo quod fingis singula animadvertendo ad amussim perficere: latet enim in unoquoque partium quædam symetria, quam si non mente conceperis, oculorum vero præsidio tantum innixus tentes exprimere, operam luseris.* Cardan de Subtilitate Lib. 17.

bri di ogni maniera ſtanno ſchierati entro lo Studio di un Letterato, cioè per prenderne buon guſto, empir la mente di cognizioni, e infiammare l'immaginativa, non per traſcriverli, e ricopiarli. Il Parmigianino oſſervava attentamente il bello delle antiche ſtatue, contemplava le coſe del ſuo amatiſſimo Rafaello, alcune ancora ne copiava per eſercitar la delicata ſua mano (1), avrà pur anche fatto raccolta de' vaghi intaglj, che delle coſe del medeſimo fece il celebre Marcantonio; ma quando trattavaſi di far un quadro, voleva che queſto foſſe del tutto nuovo, e veramente creato da' ſuoi penſieri.

Nè io poſſo a meno di non maravigliarmi di quel grand'uomo di Annibale Caracci, il quale ſcrivendo ad Agoſtino nel gran fervore onde fu acceſo, quando potè mirare i dipinti del gran Correggio, parve che eſaltando queſti, metter voleſſe nel numero de' copiſti il Parmigianino. Ecco le ſue parole: *Ma io ſempre di-*

(1) L'Albani nella citata Scrittura dice: *Il Parmisano si condusse a Roma alla gran fama di Rafaello, e l'autenticò col disegnare ai Chigi l'opere sue et io le ho vedute*. Le Pitture fatte da Rafaello per i Chigi sono delle più graziose di quel divino Artefice. Benvenuto Cellini assicura, che i Chigi si riputavano a gloria che i giovani valorosi andassero a studiare su quelle loro pitture, dicendo di essi a pag. 20 della propria Vita: *avevano molta boria, quando vedevano de' giovani mia pari che andavano a imparare alla casa loro*.

co quanto al mio guſto che il Parmigiano non abbia che far col Correggio, perchè quelli del Correggio ſono ſtati ſuoi penſieri, ſuoi concetti, che ſi vede che ſi è cavato di ſua teſta, e inventato da sè, aſſicurandoſi ſolo coll' originale: gli altri ſono tutti appoggiati a qualche coſa non ſua, chi al modello, chi alle ſtatue, chi alle carte (1). Perdonar deveſi ad un uomo sì celebre qualche eſpreſſione eceſſiva, mentre la maraviglia, ond' era ſorpreſo mirando le coſe del Correggio, lo faceva parlar *da uomo eſtatico e traſportato* (2). E che non può la maraviglia? Non vediamo forſe Annibale altre volte moſſo da tale affetto preferir al Correggio Paolo Veroneſe? Per queſto Don Vincenzio Vittoria ſoſpettò quaſi, che tali lettere non foſſero di Annibale, e ſoſtenne, che ſe le ſcriſſe, non doveva il Malvaſia pubblicarle, per non pregiudicare al buon concetto che ſi à del giudizio di lui, mentre col dar fuori ſue lettere in varj tempi ſcritte, e che ſi contraddicono, fece torto a chi forſe a teſta meno riſcaldata detto avrebbe altrimenti (3).

(1) Felsina Pittrice Tom. 1 pag. 367, e Lettere Pittoriche Tom. 1 pag. 89.

(2) Tiraboschi Storia della Letteratura Italiana Tom. 7 P. 3 pag. 406.

(3) Osservazioni sopra il Libro della Felsina Pittrice per difesa di Rafaello da Urbino, dei Caracci, e della loro Scuola. Lettera 1. Quest' Opera uscì dalle stampe del Zanobi in Roma l'anno 1703.

Un' altra volta scrivendo questo gran Maestro al fratello sul paragone del Correggio, e del Mazzola, disse così: *Abbia pur pace l'istesso vostro Parmigianino, perchè conosco adesso aver di questo grand' uomo tolto ad imitare tutta la grazia; ma vi è pur tanto lontano.* Non voglio oppormi al giudizio di sì gran perito; ma non tralascierò di soggiugnere, che tutti gli uomini di una maniera non pensano, ed uno talvolta è biasimato di ciò, che altri commendano. In fatti Carlo Alfonso Du-Fresnoy dopo aver lodato il Parmigianino per l'invenzione, trova in lui qualche cosa, onde preferirlo al Correggio dicendo: *Oltre alla sua gran maniera di ben colorire, fu eccellente per l'invenzione, e per il disegno, ed ebbe un genio pieno di gentilezza, e di spirito, nè si vede cosa alcuna di barbaro nella scelta delle sue attitudini, e nell' accomodamento delle sue figure, il che non potrebbe dirsi del Correggio* (1). Tuttavia si lasci pure all'immortale Correggio tutta la lode che merita, mentre solo a me basta che non si nieghi al Mazzola la gloria di valoroso inventore.

Rimane a dir qualche cosa di quella parte al Pittor necessaria, che i Maestri chiamano *Espressione*, la qual consiste nella rappresentazione de' movimenti dell' animo, o sia delle interne passioni fatte risplendere dal volto e

(1) Du-Fresnoy. L'Arte della Pittura pag. 296.

dagli atti di un corpo dipinto. Pare che alcuni non accordino totalmente questo pregio al Parmigianino, dicendo l'Albani che non fece egli quasi mai apparir l'espressione. Tuttavia il Vasari Professore di gran merito in lui riconobbe anche questa sì essenziale prerogativa, dicendo specialmente, *ch' egli usò di far sempre nel volto de' putti una vivacità propriamente puerile, che fa conoscere certi spiriti acuti e maliziosi, ch' ànno bene spesso i fanciulli.* Parlando anche del San Rocco dipinto in Bologna, scrive, che gli *diede bellissima aria, e fecelo in tutte le parti bellissimo, e immaginandoselo alquanto sollevato dal dolore, che gli dava la peste nella coscia, il che dimostra guardando con la testa alta in cielo, in atto di ringraziar Dio, come i buoni fanno, eziandio delle avversità.* E se questa non è espressione, qual altra la sarà mai? In oltre tutti convengono che nella grazia niuno forse lo superasse dopo Rafaello: e qual cosa è mai la grazia se non parte essenzialissima dell' espressione? Che se in tutti i caratteri di passioni egli non fece conoscere questa sua dote, avvenne da questo, che fuori di cose naturalmente gentili altro quasi mai non dipinse. Ma se avesse voluto far passaggio a soggetti variati, e a composizioni di oggetti o dolenti, o feroci, o in altro modo rappresentanti passioni più o meno gagliarde, dubbio non v'à che non avesse saputo rappresentarle, come dipinse il risentimento e lo sdegno in

faccia al Mosè, che noi ammiriamo nella Steccata.

L'ultimo de' pregi, che noi col Lomazzo ravvisiamo nel nostro Mazzola, quello si è di non essere mai stato frettoloso a levar da' suoi quadri la mano, dal che avviene essere questi ben coloriti e conservatissimi. Caricò le sue tavole e le tele di molto colore, facendone mirabile unione colla soavità d'impasto e finitezza di Correggio e Rafaello, ma lasciando altresì alcune volte certi colpi gagliardi di un modo tutto suo, nè facilmente imitabile, come osservò il gran Pittore Francesco Albani, che così lasciò scritto: *Li colpi apparenti contradati a suo luogo con giustezza perfetta sono da laudare sommamente, come ha saputo mostrare il gran Parmigiano, quale in questo fare fu un mostro di natura, e la Maestà di Dio lo mandò al mondo per fare meravigliare il genere umano. Si trovava avere acquistato tanto col frequente disegnare, come è chiaro per tutto l'universo, che qualunque volta passava da questo disegnare al pennello, dava colpi divini* (1).

Ora accoppiate in sè tutte le accennate prerogative, dopo aver contemplate le opere di Rafaello, proseguì a dipingere in Roma diverse cose, tra le quali ricorda il Vasari *un tondo d'una bellissima Nunziata cosa rara stimato*, fatto

(1) Felsina Pittrice Tom. 2 P. 4 pag. 249.

per Angelo Ceſi; una Madonna con Criſto, S. Giuſeppe, e alcuni Angioletti, *che ſono belli in eſtremo per l'aria delle teſte, per il colorito, e per la grazia e diligenza, con che ſi vede esſere ſtati dipinti*, opera travagliata per Luigi Gaddi; un Ritratto di Lorenzo Cibo Capitan delle guardie del Papa, che ſembra *di carne vivo;* molti quadretti, che per la maggior parte vennero in potere del Cardinal de' Medici, uno de' quali può eſſere la vaga teſta di Maria Vergine dipinta in tavola larga un palmo in circa, che vedeſi in Roma tra le Pitture poſſedute dall' Eminentiſſimo Signor Cardinale Valenti Gonzaga ora Legato di Romagna.

Tutti gli altri artefici, che allora fiorivano in Roma, dati erano ordinariamente al bel tempo ed agli amori. Baſta leggere la vita, che di sè ſteſſo ſcriſſe Benvenuto Cellini, per eſſerne convinti. Che il Mazzola giovane ſpiritoſo e bizzarro non ſapeſſe guardarſi dalla univerſal corruttela, ce lo fa ſupporre l'Anonimo Franceſe, il qual parlando del Ritratto dell' Antea, che ſtava già nella Gallería Farneſe, ed ora ſi trova in quella del Re di Napoli, chiamollo *la maitreſſe du Parmeſan appellée Lantea* (1). Ma l'Antea, che una ſi era di quelle donne da partito, onde Roma a que' giorni veniva

---

(1) Abregé de la Vie des plus fameux Peintres Tom. 1 pag. 224.

ammorbata, come sappiamo dal praticbissimo Pietro Aretino, che ne teneva catalogo (1), era eziandío una delle più fastose, ricche, e favorite di quella Città, giusta l'asserzione di Benvenuto Cellini, il qual sa dirci per fino, che stava di casa presso a Torre Sanguigna (2). Per la qual cosa non ci par probabile che ad un povero Pittore degnar volesse costei di far copia di sè medesima. E se Francesco ebbe a dipingerla, ciò avvenne probabilmente per altrui commissione.

Il Du-Fresnoy commemora altre pitture esistenti in Roma, che poterono essere state fatte in quel tempo (3), cioè il Cieco nato, il figliuolo della Vedova risuscitato, e la Maddalena, che si conservano nel Palazzo Giustiniani. Accenna anche una Sacra Famiglia nel Palazzo Corsini; ma questa, come vedremo, par che fosse dipinta in Bologna. Indica del pari un S. Francesco, che sta nella Chiesa di San Paolo alla Regola, il quale per altro viene creduto di Giambatista Lenardi, come leggiamo nelle aggiunte fatte al Libro del Titi (4), dalle quali apprendiamo, che l'una delle quattro Virtù

(1) Nel Ragionamento del Zoppino egli la nomina ben due fiate, e par che dica essere ella stata una volta per i suoi meriti sfregiata.

(2) Vita di Benvenuto Cellini pag. 69.

(3) Du-Fresnoy loc. cit.

(4) Nell'edizione Romana del 1763 pag. 100.

dipinte nella Cappella del Sacro Monte di Pietà di Roma, cioè la Carità, sia opera del nostro Mazzola (1). Aggiungasi a tutte queste cose il Martirio de' Santi Apostoli Pietro e Paolo della Gallería Doria intagliato poi all' acqua forte da Gianjacopo Bonzagni da Parma (2), e quella Culla di Putti fatta per Angela de' Rossi Parmigiana moglie di Alessandro Vitelli, la quale con altro quadro di certe Ninfe trovavasi a' tempi del Vasari nelle case de' Buffalini in Città di Castello, ma ora non vi è più. E appunto Madonna Maria Buffalina di detta Città gli commise in Roma un bel quadro, dove si scorge *una nostra Donna in aria*, *che*

(1) Ivi pag. 101.

(2) Questo intaglio si accenna dal Gorri Gandellini nelle Notizie degli Intagliatori Tom. 3 pag. 8. Gianjacopo Bonzagni, che ebbe in Roma l'uffizio di segnare il piombo, fu eccellentissimo nel contraffare le antiche Medaglie: *della cui maniera*, scrisse il nostro Enea Vico, *chi grandemente non è pratico, resterà facilmente ingannato*, *e le sue Medaglie riceverà per antiche*. (Delle Med. Lib. 1 cap. 23.) Visse assai favorito, e vengo assicurato dal cortesissimo e letterarissimo Signor Abate Gaetano Marini Archivista della S. R. Chiesa, che sotto Paolo III, come apparisce da alcuni Motuproprj del 1547, era scultore ed incisore delle Stampe per le Zecche di Roma, e dello Stato Pontifizio. Ivi servì pur anche ne' Pontificati di Giulio III, Paolo IV, e Pio IV, come dice il nostro Erba, che nel suo Compendio MS. delle cose di Parma commenda moltissimo sì lui, che Gianfederigo Bonzagni suo fratello, esso pure nel travagliar Medaglie, Statue, e Vasi d'ogni maniera di metallo grandemente eccellente.

legge, e ha un fanciullo fra le gambe; e in terra con straordinaria e bella attitudine ginocchioni con un piè un San Giovanni, che torcendo il torso accenna Cristo fanciullo, e in terra a giacere in iscorto è un San Girolamo in penitenza che dorme; la qual invenzione leggiadra fu, come osserva il Bottari, intagliata da Giulio Bonasone. Questo bellissimo quadro, detto fin a que' tempi *molto meraviglioso* da Michelangelo Biondo (1), fu l'ultimo lavoro condotto a fine in Roma dal Mazzola; imperciocchè le armi nemiche entratevi a saccheggiarla barbaramente nel 1527 non gli permisero di trattenervisi più lungamente.

Non solo non ebbe egli tempo di prevenir colla fuga l'imminente danno, giacchè troppo rapido ed improvviso, come ognun sa, fu l'assalto, ma neppure si accorse di quel fiero avvenimento. Stava intento a dar gli ultimi tocchi al quadro della Buffalina, quando superate le mura, e guadagnata Roma scorrevano già le truppe insolenti per ogni casa predando. L'attenzione, che aveva al suo lavoro, non lasciollo accorgere nè del fragore delle artiglierie, nè del tumulto del popolo, nè delle grida e de' schiamazzi delle milizie, fin a tanto che nella casa medesima, ov' egli abitava, entrati i

---

(1) Della nobilissima Pittura, e della sua arte cap. 19 cart. 19.

nemici, e ricercandone ogni angolo, si abbatterono colà dove egli dipingeva. Fu maggior lo stupore de' soldati che lo sorpresero, vedendolo intrepidamente seguire il suo travaglio, di quel che fosse il suo trovandosi attorniato da gente fazionaria e bellicosa. Per buona sorte il Capo del picciolo distaccamento, il quale si era impadronito di quella casa, esser doveva dilettante di pittura, onde affezionatosi a lui non lo volle ad altra taglia assoggettare che a quella di fargli un buon numero di disegni a penna ed acquerello. D'indi a qualche giorno mutandosi le milizie, si ritrovò in balía di chi non si appagava di disegni, ma richiedeva denari: il perchè sperando di ritrovarne da qualche amico (giacchè sendo naturalmente sprezzatore dell'oro, tanto non aveane da saziare la coloro ingordigia) uscì di casa, e capitò alle mani di altri più avidi, che per aver denaro l'imprigionarono, onde fu costretto redimersi collo sborso di alquanti scudi.

Conoscendo lo zio di lui quanto fosse poco sicuro lo star in Roma, deliberò di rimandarlo in Lombardía; e intanto rimase egli in quella Città per dar compimento a' suoi affari, portar facendo il quadro fatto per la Buffalina nel Monistero di S. Maria della Pace, ove si trovava ancora quando scrisse il Biondo; e dice il Vasari che si guardò più anni in quel Refettorio, fin a tanto che Giulio Buffalini trasferir non lo fece a Città di Castello, dove col-

locato venne ſenza dubbio nella Cappella di tale nobile famiglia eretta nella Chieſa de' Religioſi Agoſtiniani. Ma per la poca cura che aver ſe ne dovea, deliberarono poi i Signori Buffalini di ritirarlo nel loro Palazzo, in cui al giorno d'oggi alquanto guaſto e ſcroſtato conſervaſi con gelosía, e fecero nella detta Cappella ſoſtituire una copia di buona mano, ſiccome ſono ſtato corteſemente informato dal Signor Abate Luigi Rondinelli abitante in quella Città. Intanto ſendo arrivato il Parmigianino a Bologna, vi ſi volle fermare, e preſe alloggio in caſa di un Sellajo ſuo compatriota ed amico, ove ſi diſpoſe a pubblicare certi ſuoi diſegni, che molto venivano deſiderati.

Fin dal tempo che in Roma trattenneſi, vi è opinione che aveſſe incominciato a dar fuori alcuni de' ſuoi diſegni intagliati in legno a tre colori, della qual maniera d'incidere aſſai plauſibile era ſtato inventore Ugo da Carpi (1). Se ſi ponga mente alle parole del Vaſari, sembra che il Parmigianino iſteſſo accingendoſi ad intagliare un suo Diogene, prevaleſſe in queſto lavoro ad Ugo medeſimo. *Francesco Parmigiano*, egli dice, *intagliò in un foglio reale aperto un Diogene, che fu più bella ſtampa che mai faceſſe Ugo* (2). Tali parole inter-

(1) Vasari Trattato della Pittura cap. 35.
(2) Lo stesso nella Vita di Marcantonio, e di altri.

pretate vengono dal Sandrart (1) e dall' Anonimo Francese (2) in tal senso, che il Mazzola realmente intagliasse di sua mano il Diogene, e superasse Ugo: ma il diligentissimo ed accurato Monsignor Bottari, che ebbe quell'intaglio alle mani, vi trovò il nome di Ugo intagliatore, onde riputò quì corrotto per incuria di Stampatori il passo del Vasari (3). E in fatti anche il Bassan ad Ugo attribuisce l'intaglio del Diogene (4). Checchè però sia del Diogene, e della spiegazion conveniente alle dette parole, fu certamente il Vasari persuaso, che il Mazzola intagliasse in legno, scrivendo nella Vita di Ugo, *che seguitando molti le costui pedate, si sono condotte da altri bellissime carte, come da Baldassare Peruzzi, da Francesco Parmigiano, da Antonio da Trento*: la qual cosa confermasi dal Baldinucci (5), dal valorosissimo Signor Conte Gastone della Torre di Rezzonico Segretario perpetuo della Reale Accademia delle Belle Arti in Parma, scrittore egualmente elegante che dotto (6),

---

(1) Academia Artis Picturæ P. 2 Lib. 2 cap. 23 pag. 195.

(2) Abregé de la Vie des plus fameux Peintres Tom. 1 pag. 233.

(3) Note al Vasari al detto passo.

(4) Dictionnaire des Graveurs P. 1 pag. 107.

(5) Cominciamento e progresso dell' arte dell'intagliare in rame Ediz. 2 nel Proem. pag. 7.

(6) Discorsi Accademici pag. 44.

e dall' Anonimo Francese (1). Nega tuttavia francamente il Bassan, che mai il Mazzola cosa alcuna incidesse in tal maniera (2). E realmente giunto che fu, come dissi, in Bologna, diede il carico d' intagliare per tal guisa le sue cose ad Antonio da Trento, il quale diretto in tal artifizio dal Mazzola gl' intagliò la decollazione de' Santi Pietro e Paolo, il cui disegno originale possedeva il Vasari, e varie altre invenzioni molto rare e ricercatissime.

Duolsi il Sandrart, che alcuni Italiani abbiano tentato di togliere alla Germania il pregio de' primi intagli ad acqua forte per darlo al Parmigianino (3). Io non trovo chi siasi avanzato tant' oltre; ma so unicamente, che il citato Bassan fondatamente pretende, esser egli stato forse il primo Pittor Italiano, che introducesse fra noi una sì facile e graziosa ma-

---

(1) *Le Parmesan a encore gravé en clair-obscur une Vierge avec le Jesus en ovale, un Saint Jean en petit, le grand Diogene avec le coq, le martyre de Saint Pierre et de Saint Paul grande piece en travers, Sainte Cecile en ront, Porcenna, Diane avec ses chiens, un Prophete avec un Ange, une femme tenant deux epées, avec un istrument dans le fond, un homme assis qui tient une Lyre, un autre appuyé sur un côteau, du quel on ne voit que le dos, avec une tête de femme dans un des coins.* Molti però di questi intagli per testimonio dello stesso Vasari furono eseguiti da Antonio da Trento.

(2) Dictionnaire des Graveurs l. c. pag. 317.

(3) Loc. cit. Lib. 3 cap. 2 pag. 207.

maniera di lavoro (1) ; il che ſenza dubitazione vien confermato dal Sig. Carlo Enrico d' Heineken (2), facendosi probabilmente ſcudo dell' autorità del Vaſari, ove ſcriſſe: *e di queſta ſorte fece molte coſe piccole molto prezioſe, ſiccome una natività di Criſto: quando è morto, e pianto dalle Marie: uno de' panni di cappella fatti col disegno di Rafaello, e molte altre coſe* (3). Afferma bene il de Piles eſſere del tutto da riferirſi a lui l'invenzione d'intagliar con due tavole in rame, una delle quali copreudo di una mezza tinta la carta, laſcia a ſuo luogo il bianco che dee ſervir di lume alle figure, e l' altra imprime poi sù la ſteſſa mezza tinta gli ſcuri più gagliardi (4); la qual induſtria benchè poſſa dirſi tirata dalla foggia accennata d' intagliar in legno, nulla-

e

(1) *Il est peut-etre le premier d' entre les Peintres Italiens qui se soit servi de la pointe et de l' eau-forte pour mettre au jour quelques uns de ses Desseins*. Dictionnaire des Graveurs, Premiere Partie. A Paris 1767, pag. 317.

(2) Idée generale d' une Collection complette d' Estampes class. VI pag. 234.

(3) Vasari nella Vita di Marcantonio.

(4) L. cit. pag. 136. Che ciò sia vero, dubitar non ce ne lascia la guarigion dello Storpio intagliata sopra un disegno di Rafaello per mano del nostro Mazzola descrittaci dal mentovato Bassan con tali parole: *La Guerison du Boiteux d' aprés Raphael, & imitant par le moyen d' une seconde planche l' effet du Dessein*. L. cit. pag. 318.

dimeno merita di essere avuta in molta considerazione. Varj e graziosi sono gl' intaglj in rame di mano del nostro Parmigianino, de' quali vediamo farsene il novero dall' Anonimo Francese (1).

Ma Antonio da Trento, che teneva in mano i disegni originali per intagliarli, non so da quale spirito mosso, lasciò furtivamente Bologna, seco recando i disegni, nè più s' intese di lui novella. Spiacque grandemente al Mazzola di vedersi così deluso, e cercando de' suoi originali, altro non trovò che le stampe lasciate da colui presso un suo corrispondente in deposito. I disegni poi lungo tempo si tennero come perduti, fin a tanto che Antonio Maria Zanetti intagliator Veneziano li scoperse in Londra nella famosa raccolta di rarità adunate dal Conte Tommaso Arundel; onde acquistatili, e portatili in Italia, studiossi di ritrovare la perduta maniera di stampare in legno a più colo-

---

(1) *Les estampes à l'eau-forte qu' il a gravées de sa main sont un Christ au tombeau avec les trois Maries, une resurrection du Sauveur avec plusieurs soldats, une Judith qui tient un sabre d' une main, & de l' autre la tête d' Holoferne qu' elle met dans un sac que lui tend la servante, un homme assis avec une femme dans un païsage, un jeune homme avec deux vieillards, un berger de bout ôtant son chapeau, una adoration des bergers, une Vierge assise tenant l' enfant Jesus, une Sainte en extase, avec le Saint-Esprit dans une gloire, l' Apotre Saint Jacques marchant avec son bourdon.*

ri, colla quale ne pubblicò varj de' più piccioli, e scrisse poi al Cavalier Gaburri nel 1723 di aver in animo d'intagliare anche i grandi, che erano ben cento trenta (1).

Dai disegni ed intaglj, che fece in Bologna, passeremo a dire delle pitture ivi eseguite. Per il Sellajo suo albergatore dice il Vasari che dipinse un quadro *di straordinaria bellezza*, ove si vedeva una Madonna per fianco con gentile attitudine, e varie altre figure. Questa Madonna per fianco mi fa risovvenire quella che si ammira in Roma nel Palazzo del Signor Principe Borghese intagliata in rame da Camillo Tinti, ed inserita dal Sig. Hamilton nella *Schola Italica*, ove si scorge la figura di Maria Vergine per fianco insinuare al suo Bambino di dar l'anello a Santa Caterina Vergine e Martire. In un angolo a piedi vedesi la testa di un vecchione, e sopra un uscio in lontananza miransi altre due figurette. Se la pittura del Signor Principe Borghese sia veramente originale, non istarò a cercarlo. So bene che nell' Appartamento Abaziale del Monistero di San Giovanni Vangelista di Parma si conserva la stessa pittura in tavola molto antica, la quale a tutti i segnali viene riconosciuta di mano del Mazzola; assicurandomi il Reverendissimo Padre Abate Don Andrea Mazza, che al pre-

---

(1) Lettere Pittoriche Tom. 2 pag. 106.

ſente governa il detto Moniſtero (1), di aver più volte inteſo dire dal Signor Abate Giuſeppe Peroni egregio Pittor Parmigiano, paſſato a vita migliore pochi anni ſono (2), che non avea veduto mai quadro, che più di queſto poteſſe ragionevolmente al Parmigianino attribuirſi. Aggiunge lo ſteſſo Vaſari, che rappreſentò la Converſione di San Paolo con molte figure per Giannandrea de' Bianchi Parmigiano allora Profeſſore di Medicina nell'Univerſità di Bologna (3), e che fece un altro quadro al Con-

---

(1) Emulando il Reverendissimo Padre Abate Mazza lo zelo de' suoi valorosi Antecessori in tutto ciò che risguarda lo splendore del nobilissimo suo Monistero, e per l'amor grandissimo che nutre verso le Arti belle, desiderando la maggior conservazione di molte rare Pitture sparse nel Monistero medesimo, va meditando di unire in una leggiadra Gallería tutti i più preziosi Quadri, che ivi si trovano, anche a fine di dar pascolo alla virtuosa curiosità de' forestieri, i quali niuna cosa più cercano di vedere che le graziose Pitture della nostra Scuola Lombarda.

(2) Il Signor Abate Giuseppe Peroni è stato uno de' migliori Pittori Parmigiani dell'età nostra. Studiò in Patria sotto Gioanni Bolla, e Ilario Spolverini: poscia in Bologna sotto Donato Creti, Felice Torelli, ed Ercole Lelli, prendendo anche i principj dell'Architettura da Ferdinando Bibbiena. Passò a Roma nell' 1734. Dipinse varj quadri per diverse Città. In Patria si distinse specialmente ne' freschi della Chiesa di S. Antonio, ove si vede anche un suo bel Crocifisso a olio. Morì l'anno 1776.

(3) Pietro Lamo nella *Graticola MS.* lo chiama M. Giano Andrea Albio, e dice che abitava in San Mamolo

te Giorgio Manzuoli, di cui non iſpecifica il ſoggetto, benchè dato ſiaci di rilevarlo dalla *Graticola* di Pietro Lamo, che della caſa de' Manzuoli parlando, diſſe trovarviſi *quello raro quadro del Parmeſanino con la Madonna e 'l putto, che fa feſta a San Giovannino, la Maddalena, e San Giacheria* (1). Eccoci deſcritta quella tavola alta circa un braccio conſervata preſentemente in Roma nel Palazzo Corſini, veramente galante. Segue a dire il Vaſari che dipinſe due Teſte a guazzo per Maeſtro Luca dai Leuti con certe figurette grazioſe, varj ritratti, ſpecialmente quelli di Bonifazio Gozzadino, e ſua moglie, cui ſi può aggiungere l'altro accennato dal Lamo rappreſentante un certo Meſſer Rinaldo fabbricatore di Arazzi, che abitava in Bologna a Porta delle Lame; e finalmente l'abbozzo di una Madonna, che il

---

presso il Palazzo Campeggi. Il Bianchi veramente fu solito chiamarsi in latino *Janus Andreas Albius*. Lesse Medicina in Bologna, ove, com'ei narrò al Gesnero, stava scrivendo nel 1543 sei dialoghi *de Aquis*, che non apparvero mai in luce. Passò quindi a Roma, ed ebbe l'onor di esser Medico di Papa Pio IV. Di lui non rimane alle stampe che la vita latina del suo compatriota Francesco Mario Grapaldo, operetta giovanile. Morì in Roma il giorno 9 di Agosto del 1560. Attendiamo con impazienza la Storia degli Archiatri Pontifizj, che sta pubblicando in Roma il prelodato Signor Abate Gaetano Marini, per avere del nostro Bianchi, e di tanti altri celebri Medici più esatte notizie.

(1) Graticola di Bologna MS.

Vasari stesso acquistò per collocarlo nelle sue case di Arezzo.

Ordinati gli furono eziandío quadri grandi da Chiesa, ed uno specialmente di San Rocco da porsi in San Petronio nella Cappella della Famiglia Monsignori, al presente de' Signori Conti Gamba Ghiselli di Ravenna. Fece fare tal opera, al dir del Vasari, un tal Fabrizio da Milano, che vi è in mezza figura ritratto. Pietro Lamo tuttavia vuol che costui si chiamasse Baldassare (1). Questa pittura, chiamata *degna di suprema lode* dal Biondo, fu commendata assai dal Vasari, in particolare per l' aria veramente divina della faccia del Santo, la quale sola in picciol quadro era stata dal nostro Mazzola per suo studio effigiata prima d' intraprender l' opera grande, conservandosi la medesima con altri disegni originali di lui presso i Signori Fratelli Galli in Bologna, come sono stato assicurato dal Signor Marcello Oretti Bolognese grandissimo amatore e intelligente delle belle Arti, e sopra tutto della Pittura (2). Fu questo bel quadro intagliato dili-

---

(1) Pietro Lamo nella Graticola MS.

(2) Questo Signore possiede una bella raccolta di Medaglie, ed un copioso gabinetto di Storia naturale. Di più tiene una doviziosissima Librería di opere spettanti a Pittura, ove si trovano i volumi più rari usciti in questa materia, e per aggiunta una gran collezione di originali Disegni. Pel grande amore che porta alle belle Arti, à raccolto in molti volumi scritti di sua ma-

gentemente dal Brizio, che al Cardinal d'Este dedicò la sua stampa (1); ma per maggior elogio di sì grand'opera basterà osservare con Monsignor Bottari, che Lodovico Caracci volle farne di sua mano una copia a pastelli grande al naturale, conservata oggidì nel Palazzo della Senatoria Casa Tanara.

Lodatissimo è pure il quadro della Madonna della Rosa, così detto perchè *rappresenta la Beatissima Vergine in atto di porgere al divin fanciullo freschissima rosa* (2). Fu anche questo dipinto in Bologna, e dicesi che fosse destinato a Pietro Aretino. Costui, che fu l'uomo più libertino de' giorni suoi, ed amò certamente la Pittura e gli Artefici (3), non doveva aver chiesto una Beata Vergine, ma piuttosto una Venere col suo Cupido: e in fatti mi à

---

no le Vite e le Memorie di quasi tutti i Pittori, intorno ai quali à saputo trarre dai più reconditi Archivj pellegrine notizie. Io tengo di suo pugno un Libretto, ove per favorirmi à compendiato le Vite de' Pittori Parmigiani con una minuta e diligente allegazione di tutti gli autori che ne parlano.

(1) Malvasía Felsina Pittrice Tom. 1 P. 2 pag. 110.

(2) Scaramuccia Finezze de' Pennelli Italiani cap. 21 pag. 64.

(3) Circa un tal punto leggasi quanto ne dice il Mazzucchelli nella Vita dello stesso Aretino pag. 94. Tra gli amatori e professori del disegno favoriti da costui non deve per noi tacersi Enea Vico Parmigiano da lui accompagnato di raccomandazioni quando nel 1550 portò a Carlo V il bel ritratto che aveane inciso in rame.

più volte detto il prelodato Signor Benigno Boſſi, il quale attentamente nella Real Gallería di Dresda à potuto ben oſſervare queſto quadro, che troppo evidentemente ſi ſcorge il primo penſier del Pittore, il qual fu di rappreſentare Venere, e Cupido; mentre o per le tinte leggieri adoperate nel ricoprire le già dipinte profanità, o per eſſere ſtato il quadro lavato, ſi raffigurano ancora le ali alle ſpalle del Putto, e ſi comprendono certi ſmanigli alle braccia, e certi ornamenti al capo della Vergine, che fanno pieniſſima fede del pentimento del dipintore, che di una Venere fece una noſtra Donna, e di un Cupido formò un Gesù bambino. Forſe andò fallita all' Aretino la ſperanza di poter acquiſtar tal pittura col ſolito ſuo pagamento o d' un Sonettaccio ſcipito, o d' una lettera inſulſa, onde dava a credere ai Principi, non che agli artefici di renderli immortali, perchè non avendo biſogno il Parmigianino degl' incenſi di colui, deſtinollo probabilmente a miglior uſo. Alcuni pretendono che lo donaſſe al Pontefice Clemente VII; ma vi è tutta la probabilità che lo vendeſſe in Bologna alla famiglia de' Zani, giacchè fin quando ſcriveva Pietro Lamo, che lo chiamò *rariſſimo quadro*, ſtava in potere di quella, e vi durò ſin al tempo del Conte Paolo Zani ultimo della caſa, che l' anno 1752 ne fece vendita ad Auguſto III Re di Polonia per lo prezzo di 1350 zecchini, onde paſsò ad arricchire la Gallería

di Dresda, ove si trovano ancora due volumi d'intaglj di cose del nostro Artefice (1), che sono de' più rari e ricercati della Scuola Italiana. Il suddetto quadro della Madonna della Rosa fu copiato elegantemente da Giambatista Bolognini scolaro di Guido a colori (2), e fu eziandío intagliato da Gioanni Viani (3), da Domenico Tibaldi, e da Giulio Cesare Venenti tutti Bolognesi (4), e modernamente da Gian-Cristoforo Teucher nella Raccolta della Gallería di Dresda (5).

Ma bellissimo sopra tutti è quello, che sta nella Chiesa delle Monache di Santa Margherita, il quale intagliato si trova da Giulio Bonasone, benchè con qualche licenza, onde fu poi mestieri non so a chi altro l'inciderlo di nuovo (6). Vi è dipinta Maria Vergine, che porge il suo Bambino da vezzeggiare a Santa Margherita Vergine e Martire. Di più avvi San Benedetto in abito pontificale, e colla mitra in capo, San Girolamo, ed un Angelo. Di questa bellissima tavola era già adorna la detta Chiesa nel mese di Agosto del

---

(1) Heineken loc. cit. Class. II pag. 128.
(2) Crespi, Felsina Pittrice Tom. 3 pag. 161.
(3) Ivi pag. 77.
(4) Bassan Dictionnaire des Graveurs P. 2 pag. 504 e 523.
(5) Ivi pag. 500.
(6) Felsina Pittrice Tom. 1 P. 2 pag. 76.

1529, come da pubblici iſtrumenti à rilevato il prelodato Signor Marcello Oretti. Ed avendo l'anno appreſſo Giammaria Giuſti *alias* de' Cartari eretto una Cappella in detta Chieſa, ottenne dalle Monache la tavola medeſima in cambio di una caſa al Moniſtero contigua apprezzata cinquecento lire bologneſi (apparendo di tal contratto l'iſtrumento ſteſo da Lodovico Carrari e Gentile Poeti il giorno 8 d'Aprile), e collocolla nella Cappella accennata. Ora la Chieſa è rimodernata, nè à Cappelle, ma dell'Altare ornato di tanto teſoro tengono ancora il diritto i Signori Giuſti, nella caſa de' quali (eſſendo ſtato nel riattarſi la Chieſa rimoſſo) io potei da vicino vagheggiarlo il giorno 27 d'Aprile dell'anno 1782, mentre me ne ritornava dal mio viaggio di Roma e Napoli. Non può vederſi coſa più grandioſa e magnifica. Certi luoghi, che non ſembran finiti, moſtrano que'gran colpi maeſtri, cui ci fece poc' anzi avvertire l'Albano; e il loro effetto maraviglioſo ben ſi conoſce allontanandoſi alquanto dalla pittura, perchè svaniſcono all'occhio que'colpi, e ſembra il tutto finito coll' ultime più ſcrupoloſe degradazioni. Una copia grande al naturale ſe ne vede in Roma nella Gallería di Sua Eccellenza il Signor Conteſtabile Colonna, e moſtraſi per originale: tale però non la credono gl'intelligenti, checchè ne dica chi fece le aggiunte

al Libro del Titi (1). Ma ritornando all' originale, laſciò ſcritto l' Accademico Aſcoſo, che i Caracci vi andavano pazzi dietro; e dice lo Scaramuccia, che *Guido ſendo da un ſuo cariſſimo amico pregato a dire di qual ſarebbe elettione o di queſta, ovver dell' altra Tavola di Rafaello poſta in S. Gio: in Monte, dopo lungo contegno eſclamò: Quella quella di S. Margherita del Parmigianino* (2).

Pietro Lamo parlando dello Studio di Bartolommeo Paſſerotto, allora giovane, che abitava preſſo le Torri Gariſenda ed Aſinella, ſcrive che queſto valoroſo diſegnatore e coloritore aveva una bella raccolta di ſculture e pitture, *e fra le altre belle coſe un quadro di una Maddalena in deſerto di man del Parmigianino, coſa rara.* Queſto è probabilmente lo ſteſſo conſervato oggidì nella ſteſſa Città dal Signor Alfonſo Arnoaldi, cuſtodito col vetro, preſſo di cui trovaſi del noſtro Pittore anche mezza figura di donna grande al naturale. Tali coſe andava egli traendo a fine in Bologna, quando l' anno 1530 vi ſi conduſſe Carlo V per farſi da Clemente VII Sommo Pontefice coronare Imperadore. Invoglioſſi in tal circo-

---

(1) Descriz. delle Pitture esposte in Roma pag. 482. Ivi leggesi che in detta Gallería sta *del Parmigianino una gran tavola*; ma non vi si trova che questa copia, nè vi è altro di tal Pittore.

(2) Scaramuccia loc. cit. cap. 20 pag. 60.

ſtanza il Mazzola di fare il ritratto di quel Monarca; onde eſſendo ito a vederlo alcune volte mangiar in pubblico, e ben concepitane l'idea, lo dipinſe, aggiugnendovi la Fama che lo coronava, ed un fanciullo in forma di picciol Ercole che offerivagli il Mondo. Papa Clemente veduta l'opera la commendò aſſai, e volle che il ſuo Datario accompagnaſſe il Pittore a Ceſare, e gliela faceſſe vedere. L'Imperadore ne moſtrò gradimento, e fece conoſcere che deſiderava ſimil Ritratto: ma il Parmigianino non riflettendo che poteva queſto eſſer cagione della ſua fortuna, ſi ſcusò dal laſciarglielo dicendo che non era finito. Coronato che fu l'Imperadore ſe ne partì, e il Ritratto passò alle mani del Papa, il cui nipote Ippolito Cardinal de' Medici cedettelo poi ad Ercole Gonzaga Cardinal di Mantova, che nella Gallería de' Duchi di quella Città lo ripoſe. Qual fine abbia fatto, non ſi ſa. Forſe fu trafugato allorchè Mantova nel 1630 ſofferſe il memorabile ben noto ſaccheggio.

Ora eſſendoſi trattenuto il Mazzola fin a queſti tempi in Bologna col vanto che gli dà l'Armenini di avervi introdotto *il vero uſo del gratioſo & eccellente dipingere* (1), deliberò finalmente di tornar alla patria con molto piacere de' Parmigiani, i quali deſideravano di po-

(1) Veri Precetti della Pittura Lib. 3 pag. 218.

ter moſtrare qualche bel monumento del valore di lui. Ivi ebbe toſto degli ſcolari deſideroſi di farſi eredi della ſua bella maniera; e tra queſti annoverati vengono Daniello da Parma (1), e Batiſta Fornari che diedeſi alla Scultura (2). V'à chi mette fra i ſuoi diſcepoli anche Giacopo Bertoja, ma io ò motivo

(1) Di costui parla il Vasari nella Vita di Taddeo Zucchero, affermando che fu allievo del Correggio, indi del Mazzola. Dipingendo una Cappella a Vitto di là da Sora nell' Abruzzo, prese per ajutante il Zucchero, e gli diede i primi indirizzi alla pittura. Morì in Roma nel 1566, e fu sepolto nella Minerva. Alcuni lo chiamano Daniello de Por, cognome certamente strano fra noi.

(2) Non so dove abbia letto il Signor Ratti, che alcuni pretendano essere di Batista Fornari il bel Mausoleo di Bartolommeo Prati posto nella Confessione del nostro Duomo. Tutti sanno che è opera di Prospero Clemente Reggiano. L'Erba nostro autor coevo scrive, che il Fornari scolpì un Nettuno per ordine del Duca Ottavio alla Fontana del Castello, cioè nel Palazzo che ora si vede nel Giardino Reale di Parma, e che un altro ne fece per Paolo Vitelli. Lavorò ancora il bel Sepolcro di Guido da Correggio nella Steccata, alcuni Termini alla porta della Zecca di Venezia, ed altre cose. Il Signor Ratti poi pretende che il Batista da Parma scolaro del Parmigianino non fosse già il Fornari, ma un tal *Batista de Grate* creato nel suo cervello. Dice che di tal Batista de Grate è fattura un deposito posto nel nostro Duomo vicino alla lapida di Agostino Caracci, cioè quello de' Carissimi. Vuol tuttavia la sua mala sorte, che a lettere ben grandi vi si legga il nome dell' Artefice di altra maniera, vale a dire: IO. FRANCISCVS DE GRATE F. Non sappiamo se questo bravo Scultore sia Parmigiano. Troviamo bene assicurata l'epoca del suo fiorire sotto l'anno 1524, nel quale era accor-

di non persuadermene punto (1). Alcuni anni addietro la divozione de' Parmigiani verso la gran Madre di Dio aveva da' fondamenti innalzato il famoso Tempio della Steccata, e piacendo alla Confraternita, che ne aveva la cura, di far dipingere la volta e il catino della Cappella maggiore, trattò col nostro Mazzola ben tosto, acciò volesse incaricarsi di una tal opera.

---

dato a scolpire in marmo una Porta del Coro de' Monaci di S. Gioanni sul disegno di Marc' Antonio Zucco Parmigiano, che lavorava di tarsia il Coro di detti Monaci.

(1) La ragione, per cui io non credo che il Bertoja conoscesse il Parmigianino è questa, che l'Erba, il quale terminò di scrivere il suo Compendio nel 1573, dice ch' egli viveva, ed era ancora assai giovane. Eccone le parole: *E vive ancora Giacomo de Bertoja molto giovane, e di tanta buona speranza di tal arte, che avendolo fin a qui con salario intrattenuto il Duca Ottavio ha dipinto nel Castello intorno alla Fontana, e nella Casa di Santa Croce molte leggiadrissime invenzioni, et alla Comunità nella venuta della Serenissima Altezza in Italia* (cioè nel 1566) *la bellissima Incoronata di Piazza. In Roma un Confalone a Papa Pio V, una Cappella alla Compagnia del Confalone, et a Caprarola in campagna nel Palazzo del Cardinal Farnese alcune bellissime stanze, et ha fatte eziandio molte stampe di vaghissima invenzione in rame.* Non era dunque morto il Bertoja nel 1558, come pretende il P. Orlandi nell' Abbecedario, e come seguendolo scrive il Ruta. Per altro fu questi studioso dello stile del Parmigianino; e alcune belle figure a fresco segate dal Palazzo del Giardino, quando non dirò già l'ignoranza, ma sibbene l'invidia dell' italica gloria fece perire tante belle pitture, ne fanno bastevol fede.

Non fu lento egli ad accettare il partito, e presentato il disegno del catino, ov'è l'incoronazione di Maria Vergine con molti Angeli, conservato nell' Archivio di questa Illustrissima Comunità, ed intagliato ad acqua forte colla solita sua diligenza dal Signor Benigno Bossi, e fatti probabilmente gli abbozzi di tutto il restante, il giorno 10 di Maggio del 1531 per rogito di Benedetto dal Bono convenne di far tal opera per la mercede di quattrocento scudi d'oro dal sole, e di darla finita in termine di diciotto mesi, cioè per il giorno 10 di Novembre del 1532, ricevendo intanto dai Confratelli ducento scudi d' anticipazione (1).

Qualche tardanza nel darglisi i ponti, che rimanevano a spese della Confraternita, par che fosse cagione del suo divagamento in altre cose; perchè invitato probabilmente allora dalla nobilissima Famiglia Sanvitale a dipingere nella

---

(1) L' istrumento di tal contratto è stato levato via dalle filze del Notajo dal Bono; ma se ne rileva bene la data, e il contenuto da altri due suoi Rogiti del 1535 27 Settembre, e 1544 19 Settembre. In quest'ultimo specialmente si legge: *Cum verum fuerit quod alias q. D. Franciscus de Mazollis Parmen. Pictor conduxerit a Reverenda Confraternitate, seu Magnificis Dominis Confratribus & agentibus venerande Confraternitatis D. S. Marie della Steccata Civitatis Parme, ad pingendum fassiam cum lacunariis, frixio, & subfaxia & nichia Capelle magne Ecclesie seu Oratorii dive Virginis pro pretio & mercede scutorum quatuorcentum auri &c.*

Rocca di Fontanellato, andò a rappresentarvi la Favola di Ateone descrittaci dal Signor Ratti nelle Notizie del Correggio, ove in tal maniera si esprime: *Accennerò io qui brevemente un' opera sua singolarissima da me veduta, che finora non è stata, che io sappia, nominata da alcuno. E' questa la pittura di una volta di stanza a pian-terreno del Palazzo di Fontanellato Signoria della Casa Sanvitali posta a dodici miglia da Parma. Essendo questa fabbricata all' uso antico colle lunette, nelle stesse da una parte vi ha dipinta Diana al fonte colle Vergini cacciatrici sue seguaci, ed Ateone, che nel rimirarla vien trasformato in cervo. Questa è su d' una facciata, che resta in fronte su d' un' altra; vi sono cacciatori con cani di varie specie assai maravigliosamente lavorati. Nella terza parte dell' altre lunette vi è una sola figura con fiaccola alla mano, da cui resta illuminata tutta la composizione. Al di sopra vi è una Cerere, che par fatta di mano del* DA CORREGGIO. *E' qui da notarsi, che sotto queste lunette il giudizioso Pittore vi ha finto una cornice, alquanto però discosta dall' imposta, la qual lascia correre come in giro con un fondo medesimo, e seguita tutta la finzione di un aperto boscareccio; e sebbene le figure non sieno intere, ma mezze, pure compariscono assai grandi per il discostamento che mostrano dalla cornice. Nel liscio poi di questa a caratteri d' oro si leggono i seguenti versi:*

Im-

Improba si miserum sors huc Actæona duxit,
A te cur canibus traditur esca suis?
Non nisi mortales aliquo pro crimine pœnas
Ferre licet: talis nec decet ira Deas (1).

Questa Casa, che, come dissi altre volte, possiede nella sua Gallería varj eleganti disegni del nostro Pittore, conserva eziandío quella bellissima tavoletta di S. Caterina Vergine e Martire, che sedendo su la ruota, istrumento del suo martirio, riceve alcuni rami di palma da due Angioletti, che una pianta ne sfrondano, la quale è stata intagliata dal grazioso bulino del più volte lodato Signor Benigno Bossi (2).

Pretendesi ancora che i Marchesi di Soragna, e i Conti di San Secondo lo facessero travagliare nelle loro terre. Fece i Ritratti di molti Signori, che già si vedevano nel Palazzo del Giardino di Parma, come scrive lo Scaramuccia (3); e Vincenzio Carrari fa menzione di quello di Piermaria Rossi Conte di San Secondo conservato nella bellissima Rocca, che tiene tal Famiglia in quel suo Feudo (4).

f

---

(1) Notizie storiche del Correggio pag. 354.

(2) Il Signor Guglielmo Peters Pittor Inglese essendo venuto a Parma per copiare la celebre tavola del Correggio, disse al detto Signor Bossi, che un quadro simile grande al naturale conservasi nella Gallería del Re d'Inghilterra.

(3) Finezze de' Pennelli Italiani cap. 17 pag. 177.

(4) Istoria de' Rossi Parmigiani Lib. 5 pag. 216.

Anche nel Palazzo del Sig. Marchese Pier-Luigi dalla Rosa Prati presso il Battistero di Parma, ove assai eleganti Pitture visitate dai forestieri si conservano, avvi un ritratto di un giovane vestito alla spagnuola, che tiene fra le mani un libretto, dipinto dal nostro Mazzola (1).

Intanto scorsero quattro anni senza ch' egli mettesse mano al lavoro della Steccata con dispiacere grandissimo di tutta la Città. Se ne lagnarono altamente i Confratelli, che gli aveano sborsata la metà del pattuito denaro; e perchè egli prometteva pure di far l' opera, il Cavaliere Dottor Girolamo Zunti Priore della Confraternita, Girolamo Tagliaferri, e Giuseppe Balestrieri fecero nuova convenzione secolui il giorno 27 di Settembre del 1535, obbligandolo a dar il lavoro finito nel termine di due anni avvenire, sotto pena di perdere il prezzo. Se ne contentò il Parmigianino, ma richiese altri cinquanta scudi d' oro di anticipazione, che gli furono accordati da pagarglisi in tre rate a tutta Pasqua dell' anno vegnente. Non parendo ch' ei meritasse più fede, concorsero a dar sicurezza per lui il Cavalier Francesco Bajardi, e Damiano Piazza, come rile-

(1) Alcuni lo chiamano *il Ritratto del Parmigianino*, facendo quasi credere che sia ritratto del Pittore. Ma la verità è, che questo non à punto che fare col ritratto del Mazzola, che vedesi nella Gallería di Firenze, nell' Accademia di San Luca di Roma, ed altrove.

vasi dall' istrumento di Benedetto dal Bono all' Archivio pubblico.

Per tal cortesía usatagli dal Cavalier Bajardi fu certamente ch' ei volle dipingergli *un Cupido, quale con attitudine bellissima fabbrica un arco* (1). E' cosa leggiadra vedervi aggiunti due Putti, l' uno de' quali costringe l' altro a toccar con un dito Amore, mentre questi quanto più può cerca astenersene per timor di non ardere al fuoco di lui. Fin da principio fu molto famosa questa pittura, e Antonfrancesco Doni scrivendo in quel secolo a Simone Carnesecchi dicevagli: *Andando a Parma fate di vedere il Cupido del Parmigianino, il qual è in mano del Cavalier Bajardo* (2). Il Vasari scrisse che fu poi con varj disegni dell' Autore ereditato da Marcantonio Cavalca (3); e il nostro Ranuccio Pico scritto lasciò, esser fama che fosse poi *mandato in Ispagna, e che il Re Filippo lo pose nel suo luogo tanto delizioso dell' Escuriale come cosa molto preziosa* (4). Presentemente si trova nel Tesoro dell' Imperadore. Fu intagliato da Francesco Vandensteen,

(1) Erba Comp. MS. delle cose di Parma.
(2) Lettere Pittoriche Tom. 3. pag. 238.
(3) Egli era nato da una figlia del Cavalier Bajardi; però morto questi l' ultimo giorno di Settembre del 1561 rimase suo erede. *Diarj MSS. presso di me.*
(4) Appendice de' varj soggetti Parmigiani P. 5 pag. 150.

che lo attribuì al Correggio: ma oltre le accennate autorità che lo assicurano al Mazzola, abbiamo la testimonianza del Signor Mariette, che avendone ritrovato il disegno originale, fece ampia fede a Monsignor Bottari, che senza dubbio appartiene al nostro Pittore.

Anche la Signora Elena Bajardi Tagliaferri gli ordinò un bel quadro, comunemente chiamato la Madonna del collo lungo, parendo la figura alquanto peccante in detta parte. Si avvisarono alcuni che il Mazzola non lo finisse, onde vi furono scritte sopra queste parole: *Fato præventus F. Maciollus Parmen. absolvere nequit* (1). La padrona di esso avendo fatto erigere nella Chiesa de' Servi di Maria di Parma una Cappella, collocar ve lo fece, con apporvi incisa in marmo questa iscrizione:

TABVLAM PRAESTANTISSIMAE ARTIS
SACELLVMQVE A FVNDAMENTIS ERECTVM
HELENA BAIARDI
VXOR EQVITIS FRANCISCI TALLIAFERRI
HONORI BEATISSIMAE VIRGINI
PRO SVO CVLTV IN EAM P.
ANNO MDXLII.

Ma verso la fine del secolo scorso fu questa Pittura mandata, non già a Vienna, come credette il Ruta (2), ma sibbene a Firenze, richiesta e pagata assai bene dalla dominante Fa-

(1) Serie degli Uomini più illustri nella Pittura Tom. 6 pag. 54.
(2) Pitture di Parma pag. 68.

miglia de' Medici, che la ripose nel Palazzo Pitti, ove ancora si ammira, vedendosene un intaglio per mano di F. Antonio Lorenzini Minor Conventuale nel primo Tomo della Quadrería Medicea. I Religiosi, che l'alienarono col permesso del Duca di Parma, ebbero poi a sostener lite mossa loro dai Conti Cerati succeduti nel giuspadronato di detta Cappella, come si raccoglie da una allegazione a loro favore pubblicata dal Dottor Girolamo Trevani l'anno *1699*. Ed i Conti Cerati non potendo in altro modo riparare tal perdita, vi fecero riporre una copia, e rimossa la prima Iscrizione vi collocarono la seguente:

SACELLVM HOCCE
EXIMIA FRANCISCI MAZZOLAE TABVLA
OLIM INSIGNE
NON ABSIMILI SIMVLACRO
MELIOREM IN MODVM REPARARVNT
VALERIVS ET FRATRES COMITES DE CERATIS
ANNO MDCCXVII (1).

(1) Se la cosa è tale qual noi l'abbiamo dalla presente Iscrizione, non so quanto sia vero che la copia quì allora sostituita sia di mano di Cesare Aretusi, come piace di asserire al Signor Ratti *Not. del Correg. pag.* 150. Questi suppone ancora, che tal copia fosse messa in cambio dell' originale dai Religiosi medesimi quando vendettero il Quadro, e aggiugne, che *i Cerati*, *che godevano il padronato della Cappella*, *e del Quadro*, *mal contenti di sì irregolar procedura dopo un lungo litigio tolsero loro*, *se non altro*, *la copia*, *che tuttora conservano*. Ma il nostro marmo ci dice anzi, che la Casa Cerati fu quella, che all' altare collocò la medesima co-

Incominciò frattanto a dipingere nella Steccata, ma con una tale lentezza, che dava quasi a divedere ch' egli di mala voglia facesse tal opera. O che diffidando di sè stesso, sentisse cadersi di mano i pennelli, ogniqualvolta pensava di dover dipingere i freschi di una Chiesa tanto vicina al Duomo e a San Gioanni, dove lussureggiava la pompa del Correggio, mancato di vivere l'anno addietro nell' ancor verde età di quarant' anni; o che fosse della natura di certi uomini, che amano piuttosto di perdersi in minuzie, di quello che metter mano a cose grandi e magnifiche, la verità è, che badava più a far de' piccioli disegni, che trovansi in gran quantità sparsi ne' Gabinetti degl' intendenti ed amatori del buon gusto, e a dipingere cose fuggitive, che a travagliare nella Steccata. Andava dunque su i palchi per qualche breve ora, lavorandovi però sempre con quella gran maestría, ch' era sua propria, ma ne scendeva per attendere ad altre cose. Il Vasari, coll' innumerabile schiera de' suoi copiatori, dice che dato si fosse allo studio dell' Alchimia, e che incapricciatosi di trovar il modo di trasmutar in oro i più ignobili metalli, perdesse miseramente il suo tempo in questa

pia nel 1717. Che se ora più non vi si vede, la ragion n' è, che l'altare è stato rifatto in marmo, e vi è stata posta dopo una statua di Maria Vergine di marmo bianco.

deplorabile vanità. Tal favola restò smentita dalla testimonianza di Batista Fornari suo scolaro, e da altri, sull' asserzione de' quali in quel medesimo secolo così scrisse Lodovico Dolce: *Il Parmigiano fu incolpato a torto ch' egli attendesse all' Alchimia; perciocchè non fu mai Filosofo che più sprezzasse i denari, e le facultà di quello che facess' egli; e di ciò ne fa fede M. Batista da Parma suo creato scultore eccellente, e molti altri* (1). Poco nondimeno à valuto sì forte autorità a trattenere, come doveva, tanti scrittori dal replicare ciò che il Vasari ci tramandò.

Non già dunque dietro i fornelli, ma su le carte e su le tavole, anche di non molta importanza, perdeva il suo tempo il Mazzola. Dipinse in fatti, come dice l' Erba, una Lucrezia Romana a Giannantonio de' Vezzani, che è forse quella di figura intera ed ignuda sedente sopra di un letto in atto fra languido e coraggioso, col pugnale nella destra, e colla faccia quasi al cielo rivolta, come meditando quel colpo, onde era per dare a sè stessa la morte. Di questa pittura abbiamo un intaglio del nostro egregio Enea Vico (2), che vi ap-

---

(1) Dialogo della Pittura loc. cit.

(2) Enea figlio di Francesco da Vico nato in Parma circa il 1519 nella Parrocchia de' SS. Gervaso e Protaso fu uno de' più eccellenti incisori in rame, e uno de' primi antiquarj del suo secolo. Venne assai celebrato

pose il suo nome, e quello del dipintore in tal guisa: E. V. FRAN. PAR. INVENTOR, e a' piedi tali versi vi scrisse:

Mentre che m' apri ferro il casto petto,
Trando teco di caldo sangue un rio,
Sarà lo spirto testimonio a Dio,
E 'l sangue a l' huom, ch' in me non fu difetto.

Travagliò altri quadri sparsi nelle Gallerie, che probabilmente devono a questi tempi l'origin loro. Marco Boschini quella descrivendo del Barone Tassis, lodò grandemente co' suoi versi veneziani una Vergine del nostro Pittore ivi conservata:

Se fusse Parmesan, vorria chiamar
Fio delle grazie quel Parmesanin,
Svelto, e leggiadro più d' un ballarin,
Agile, se pol dir, del vento al par.
De quella venerabile Maria
Vorave dir gran cose se savesse,
E vorria far che ognuno la credesse
El più bel fior de quella Galleria (1).

Nel Catalogo delle pitture del Gabinetto di M. Crozat Barone di Thiers stampato in Pa-

---

da Francesco Doni, e da Pietro Aretino nelle loro opere; ma più lo celebrano i suoi rari intaglj, ed i suoi Libri sopra le Medaglie. Fu in Roma, in Venezia, in Firenze stimato moltissimo. Fu caro all'Imperador Carlo V, al Duca Cosimo de' Medici, e ad altri Principi, e finalmente ad Alfonso II d'Este, al cui servigio morì in Ferrara nel 1563.

(1) Carta del Navegar Pittoresco Vento quinto.

rigi nel 1755 notasi, che ivi si conservava del Parmigianino una Santa nel deserto inginocchiata contemplante un teschio di morto e un Crocifisso dipinta in picciola tavola, e una Sacra Famiglia sopra un fondo di Architettura a foggia di Anfiteatro colorito su la pietra lavagna (1). Vincenzio Fanti nella descrizione della Gallería del Principe Venceslao di Lichtenstein impressa in Vienna nel 1767 indica esservi una Beata Vergine a sedere, tenendo in grembo il Bambino Gesù, che viene abbracciato da San Giambatista in figura di fanciulletto, opera del nostro Pittore (2). Nella descrizione per alfabeto di cento quadri de' più famosi, che l'anno 1725 vedevansi in Parma nella Gallería Farnese, trasferita quindi a Napoli, la qual si trova impressa senza note tipografiche, stanno descritte le seguenti Pitture del Parmigianino (3).

1 *La Vergine da stare inginocchiata accarezza sotto il mento San Giovanni Batista, mentre che il Bambino dorme sopra un drappo bianco, e cussino cremisi dipinto a tempra.*

2 *La Vergine in profilo accarezza il Bambi-*

---

(1) Catalogue des Tableaux du Cabinet de M. Crozat pag. 11, e 33.

(2) Descrizione completa di tutto ciò che ritrovasi nella Gallería di Pittura, e Scultura di S. A. di Lichtenstein pag. 38.

(3) Descrizione di cento Quadri pag. 30 e seg.

no, tenendogli un dito alla bocca nel mentre che lo tiene in ſpalla. Veramente nè l' aria, nè la conciatura, nè il veſtire può far credere che in tale figura voleſſe il Parmigianino rappreſentar Maria Vergine. Il Sig. Roberto Strange, che la diſegnò in Napoli, e poi l'inciſe in Londra, ſcriſſe ſotto al ſuo intaglio *Parmigiani Amica.* Di queſta franca aſſerzione ſiane la fede preſſo di lui. Se queſto ſuo intaglio corriſponda nel diſegno, e nella eſpreſſione all'originale, non tocca a me il giudicarlo. Solo dirò che il primo penſiero di queſta pittura eſpreſſo dal Mazzola ſu la carta tinta a matita roſſa, e a tocchi gagliardi di biacca, ſi conſerva in Milano dal Signor Oblato D. Antonio Muſſi Profeſſor di filoſofia nel maggior Seminario, e che ultimamente è ſtato inciſo a chiaroſcuro al naturale dal Signor Benigno Boſſi colla ſua ſolita eſattezza. Chi à occhio e guſto, rimarrà più allettato da queſti pochi ſegni così franchi ed originali, che dai tratti delicatiſſimi del bulino di Strange.

3 *La Vergine con Libro nella ſiniſtra, tiene nella deſtra il Bambino, abbracciato da S. Gio: Batiſta: S. Maria Maddalena con vaſo in mano, e S. Gerolamo, o ſia S. Joacchino in profilo, fabbrica in lontananza.*

4 *Lucrezia Romana, che ſi tiene colla mano deſtra il pugnale nel petto già ferito, dipinta in belliſſimo profilo, e con vivaciſſimo colore.* E' mezza figura, e differentiſſima da quella intagliata

dal Vico, come fece osservare anche Monsignor Bottari.

5 *Donna, che vestita alla guerriera rappresenta la Città di Parma, che abbraccia il suo Sovrano Alessandro Farnese ancor giovine, che siede armato sotto globo del mondo, con la Fama alle spalle; la soddetta donna tiene alla sinistra uno scudo, sul quale sta l'arma Farnese, con una Croce, Stemma della Comunità di Parma, ed ha una palma alle spalle, che denota come anticamente si chiamava Palma.* Non solo è senza fondamento quest' ultima erudizione, cui non credo opportuno di confutar ora, ma è anche cosa evidente, non potersi attribuir questa pittura al Parmigianino, il quale essendo morto nel 1540, non potè rappresentar Alessandro Farnese in figura di giovane armato, che venne in luce soltanto nel 1542. Dobbiamo creder piuttosto a Ranuccio Pico, che ci descrive la stessa rappresentazione come opera di Girolamo Mazzola (1), cui pure l'aveva attribuita il Vasari nella Vita di Francesco.

6 *Abbozzo d'un Fanciullo che scherza, avendo l' indice della sinistra alla bocca, ed ha in destra l'abbecedario.*

7 *Testa, e solo busto d' un fanciullo applicato a studiare l' abbecedario che tiene in mano.*

8 *Ritratto d' uomo, pare un Antiquario ve-*

---

(1) Appendice P. 5 pag. 153.

ſtito di nero, faccia bruna, tiene nella ſiniſtra libro, che pare di Medaglie, e poggia la deſtra a tavolino, ſopra il quale medaglie, e figure, ed ha pure alle ſpalle ſtatuette dipinte a chiaro, e ſcuro.

9 *Il Ritratto d' un uomo, che tiene in capo berrettino nero, ſopra quale vi è una piuma bianca, ed è veſtito di verde, e roſſo, ſta a ſedere in carega da braccio, ed ha nella ſiniſtra mano un libro aperto.*

10 *Ritratto ſino al ginocchio di Donna in piedi detta l' Antea, che tiene guanti alle mani, ed un Martore, che gli cade giù per una ſpalla al braccio.* Chi foſſe l' Antea, ſi è già detto di ſopra.

Da un Diario originale di Smeraldo Smeraldi Parmigiano, che io conſervo nella mia raccolta di monumenti iſtorici appartenenti alla Città di Parma, raccolgo che Aleſſandro Orſo l' anno 1597 poſſedeva in queſta Città cinque quadri del Parmigianino, e che uſava tutte le diligenze per acquiſtare un David dipinto dal medeſimo, che ſtava in potere di un certo Giammaria ſcultore. Aggiugneremo notizia di un Ritratto della celebre Conteſſa Matilde *dipinto in profilo in un Quadretto* conſervato già nella clauſura del Moniſtero delle Monache di S. Orſola di Mantova, ricordato in una ſua lettera dal rinomato Signor Luigi Canonico Creſpi (1), e di una Venere ſcoperta in Verona

(1) Lettere Pittoriche Tom. 7 pag. 56.

l'anno 1720 da Paolo Zimengoli eccellente figurista (1). Finalmente dirò che esaminando io, nell'atto di aver già sotto il torchio questo mio libretto, l'Archivio del Signor Marchese Alessandro Lalatta, apertomi dalla inesprimibile cortesía della Signora Marchesa Carlotta Cristiani sua degna consorte, Dama di rarissime doti ricolma, la quale oltre avermi con altri singolarissimi favori distinto, si è compiaciuta anche con questo di vie più a sè obbligarmi, ò scoperto notizia di un S. Rocco in piccolo, di un abbozzo di S. Girolamo, di un Ritrattino, e di un Disegno a penna del nostro Pittore, conservati un tempo nella ricca raccolta di quadri fatta da Angelo Garimberti Nobile Parmigiano (2). Sicchè non furono poi sì poche, co-

---

(1) Lettere Pittoriche Tom. 4 pag. 23.

(2) Per dar testimonio dell'esistenza di queste Pitture del Parmigianino riferirò quì due Cataloghi di Quadri già posseduti dal detto Angelo Garimberti figlio di Gherardo, che rimasto poi vedovo, e passato al Sacerdozio, fu Arciprete della Chiesa Parrocchiale di Sorbolo. Trovansi questi nelle molte Scritture spettanti a questo ramo de' Garimberti conservate nel citato Archivio del Signor Marchese Alessandro Lalatta discendente dalla Contessa Maria Garimberti ultima del medesimo ramo. Il primo Catalogo trovasi inserito in un istrumento de' 14 Maggio 1627, ed è tale:

Lista delli Quadri, che io Angelo Garimberti ho lasciato in mano del Signor Ottavio Montauti da vendersi se si potrà per mio conto.

Primo una Carità con sei puttini in uno paese dell' Alberici. Scudi 25

me alcuni dicono, le Opere dal nostro Francesco dipinte.

Un altra Carità con tre putti del Caudone. Scudi. 50
Una Madonna con San Gioseppe, che insegna al Puttino del Dosso da Ferrara Scudi 40
Un Erodiana. Scudi 15
Doi quadri di Nicolò dell' Abate, cioè una Musica, et l'altro uno Banchetto. Scudi 50
Una Madalena in un paese di mano di Ticiano. Scudi 25
Uno trabucco di S. Paolo di mano di Ticiano. Scudi 80
Uno S. Rocho del Parmigiano con un cristallo. Scudi 20
Uno Piramo e Tisbe del Mazzola. Scudi 10

Il secondo catalogo leggesi in una carta volante come segue:

Nota delli Quadri di Pittura con li nomi de' Pittori, che io D. Angelo Garimberti ho comprato de' miei danari, quali sono in casa de miei filioli in Parma.

Primo una bozza d'un San Girollamo di mano del Parmegianino originale con la cornice con il filetto d'oro.
Un Cristo in croce con la Madonna et San Giovanni di mano dell' Amidano o del Spagnoletto originale nella cornice con il filetto d'oro.
Una Madonna con il Puttino a guazzo nella cornice tutta adorata di mano d'Agostino Caratiola originale.
Un Ecce Homo con la corona in capo nella cornice dorata di mano del Tinto originale.
Un Quadro d'un Martire che è scannato da un Manigoldo nella cornice dorata del Spagnoletto originale.
Una testa d'un San Pietro di pastello nella cornice di mano di Latantio da Brescia originale.
Una Madonna con il Puttino nella cornice adorata di mano di Giorgio del Grano originale.
Un Cristo in croce con molte figure nella cornice di mano d'Alessandro Mazzola originale.
Un S. Gio: Battista nella cornice dorata di mano del Schidone originale.

Ma furono certamente in assai maggior numero i disegni a penna, a matita, e ad acquerello, che per un certo suo divertimento lasciò

Un paese longo nella cornice bianca di mano del Mirolla quale è l' Historia di Lotto originale.

Una testa di pastello nella cornice di mano di Leonello Spada originale.

Un altra testa colorita di mano del Primatitio originale.

Doi ritratti tondi nelle cornice bianche di mano di Girolamo Mazzola originale.

Un altro Ritratto nella cornice con un filetto d' oro con un berettino in testa di mano di Girolamo Mazzola originale.

Un altro Ritratto della S. Madalena Cornazana Malaspina nella cornice di mano dell' Artusio originale.

Un altro Ritratto di un Gran Duca di Toscana originale nella sua cornice.

Un altro Ritratto d' una Donna nella cornice bianca di mano di Nicolò dell' Abbate originale.

Un altro Ritratto con barba longa ..... cornice et una mano originale.

Un Ritrattino nella cornice dorata et in ..... di mano del Parmeginino.

Un Christo al Horto di mano del Rondano copiato dal Coreggio.

Un S. Hilario copiato dal Coreggio di mano del Artusio, o Anibale Caratiola.

Un altra testa cavata dal Coreggio delli sodetti.

Un disegno d' una figura sola nella cornice di mano del Parmeginino bellissima et originale.

Un altro disegno nella cornice di molte figure nella cornice con il vetro di mano del Caratiola originale.

Un altro disegno d' un San Tomaso et il Cristo con altre figure nella cornice con il talcho di mano di Titiano bellissimo et originale.

Un altro disegno d' una cavaleria nella cornice con il vetro originale.

in carta. Oltre quelli intagliati dal Signor Bossi, e dal Zanetti, ve ne sono varj altri pubblicati da Stefano Mulinari nel Libro de' *Disegni originali d' eccellenti Pittori esistenti nella R. Galleria di Firenze incisi, ed imitati nella loro grandezza, e colori*: e fra gli antichi non solo ne intagliò Ugo da Carpi, e Antonio da Trento, come si disse, ma di più Gian Nicola Vicentino, Domenico Beccafumi Sanese (1), Gianjacopo Caraglio Veronese (2), Giulio Bonasone (3), e Guido Reno (4). A questi l' Anonimo Francese più volte accennato aggiugne Cherubino Alberti, Sadeler, Bloswert, Hollart, An-

Una testa di lapis rosso nella cornice d' Agostino Caratiola.

Una copia del Coreggio della Cingarina bellissima nella cornice dorata. E' della Signora Clitia.

Un San Girolamo nella cornice di noce con il filetto d' oro di mano di Michel Angelo da Siena è originale, e vale de' danari assai.

Un San Pietro nella cornice di mano di Monsù Abram originale.

Una bozza d' un S. Sebastiano di mano del sodetto Abram originale.

Una bozza o disegno d' una strage delli Innocentini di mano del sodetto Abram originale.

(1) Vasari nella Vita di Marcantonio.

(2) Baldinucci Cominc. e progresso dell' arte dell' intagliar in rame ediz. 2 pag. 6.

(3) Veggasi la Felsina Pittrice Tom. 1 P. 2 ov' è il catalogo delle stampe di lui.

(4) Ivi pag. 114.

Andrea Andreasi da Mantova, Andrea Schiavone, Vosterman, Bloëmart, Coëlemans, ed altri; talchè se grandissimo è il numero de' soli disegni stampati, diverrebbe forse prodigioso, se si potessero tutti raccogliere e dar in luce quelli ancora, che in varj gabinetti si conservano, tra i quali dicesi essere stato assai ricco quello di M. Crozat (1). Noi ne attendiamo una nuova graziosa raccolta, che si sta preparando in Bologna; e quel che più ci preme, aspettiamo un esatto catalogo degl' intaglj di tutte le cose del Parmigianino fattoci sperare dal valorosissimo Sig. Jacopo Alessandro Calvi Bolognese, Pittor eccellente, e non men colto Poeta, il quale si è già accinto diligentemente a descriverlo.

Queste a chi diritto ama pensare si manifestano le occupazioni, che trattenevano il Parmigianino da quel lavoro, che gli doveva premere sopra ogn' altra cosa, e non già l' Alchimia, cui forse non sognò nè pur mai di volersi abbandonare. Così lentamente operando nella Steccata avea condotto a fine il maraviglioso Mosè a chiaroscuro tanto stimato, che vedesi intagliato dal Cunego nella *Schola Italica*, e il bell' Adamo colorito, di cui accennammo gl' intaglj fatti su gli studj originali dal Rosaspina,

(1) Dictionnaire abregé de Peinture Tom. 2 pag. 49.

come pure l'Eva, e varie Vergini prudenti, che altri chiaman Sibille assai graziose, oltre gli ornamenti di tutto il grand'arco del presbiterio, che fu tutta opera delle sue mani, fino ai rosoni di rame indorati, che tuttora vi si ammirano (1). E forse creder conviene, che vedendolo gl'ignoranti travagliar nel fuoco dietro a' detti rosoni, dessero impulso alla vanissima fama, ch'ei travagliasse di Alchimia. Rimaneva ancora a dipingersi tutto il catino, in cui doveva rappresentarsi l'Incoronazione di Maria, ed era oltrepassato il termine de' due anni, che nella seconda convenzione colla Confraternita avea pattuito, nessun pensiero pigliandosi di continuare nel lavoro.

Alcune ragioni addotte da' suoi eredi, quando vennero astretti, come diremo, allo sborso di certa somma, pare che facciano credere aver avuto motivo il Mazzola di star ozioso a cagione che se gli lasciasse mancar l'oro da porre in opera, e non gli si movessero e trasportassero i ponti giusta l'opportunità. Ma se per colpa de' sovrastanti alla fabbrica avesse

(1) Così fu scritto fin dal Vasari, dicendo che *vi fece sei figure, due colorite, e quattro di chiaroscuro molto belle, e fra l'una e l'altra alcuni molto belli ornamenti, che mettevano in mezzo rosoni di rilievo, i quali egli da sè, come capriccioso, si mise a lavorare di rame, facendo in essi grandissime fatiche.*

dovuto andar lento, non ſarebbero venuti queſti all'eſtremo di farlo carcerare, affin di coſtringerlo a mantenere i patti. Niuno fa menzione di tal carcerazione toltone l'Armenini, il qual perciò riconoſciamo aſſai bene informato, giacchè tal fatto ſi certifica dal rogito di Benedetto dal Bono del giorno 19 Settembre 1544, ove ſi legge, ch'ei dipinſe nella Steccata *faxiam & ſubfaxiam cum lacunariis, non autem nichiam, & poſtea ceſſaſſe, & poſt carcerationem de eo factam dicta de cauſa non perfecti operis prędicti, & ejus relaxationem, obiiſſe.*

Tenneſi per affrontato il Mazzola vedendoſi carcerare, e certamente ne arſe di fiero ſdegno. Coſtretto a promettere di condur l'opera a fine, se bramava la libertà, diede buone parole ſenza intenzione di ſerbar fede. Uſcì alquanto alterato e torbido, e pieno ſenza dubbio di malinconía; e ſe è vero mai che diveniſſe incolto ed intrattabile, e di gentile e corteſe appariſſe ſtravagante e bisbetico, ſiccome ci fa credere il Vasari, ripetendo tal cangiamento dalla ſognata applicazione all' Alchimia, dobbiamo credere che tal diveniſſe dopo il torto che fatto a sè riputò. Alcuni credono che ſalito toſto ſu i palchi ſcroſtaſſe della ſua pittura quanto potè; e il Ruta ciò replicando vi aggiunge una menzogna, dicendo che le coſe rimaſte *non potè ſcroſtarle, e ſcaſſarle, come fece per ſtramberia tutto il rimanen-*

te del catino dipinto mirabilmente da esso (1), quando è certo che il catino non l'avea dipinto per modo alcuno. Se tale scrostatura fosse avvenuta, sarebbe stata accennata nella controversia che si ebbe poi cogli eredi, i quali sarebbero stati costretti a restituire assai maggior copia del denaro già dal Mazzola ricevuto; ma noi veduto abbiamo nell'accennato rogito indicarsi tutta la pittura fatta, senza farsi menzione che la guastasse, il che non disse neppure il Vasari.

L'Abate Richard nella sua Descrizione istorica e critica dell'Italia scritta in lingua francese, parlando delle pitture della Steccata, caccia fuori una molto nuova erudizione in questi termini. *Il s'étoit chargé de la décoration de cette eglise, dans l'espérance de rétablir ses affaires, qui étoient fort dérangées: il y travailloit lorsq' ayant fait une perte considerable au jeu, il vint en fureur à son attelier, gâta tout ce qu' il put de son ouvrage, & s' enfuit à Casal-Maggiore* (2). Io non mi maraviglio punto che un Francese possa aver così scritto, rarissime essendo le Opere di autori di quella nazione che parlano d'Italia, le quali gremite non sieno di solennissimi errori. Rimango

(1) Pitture di Parma pag. 66.

(2) Richard Description historique & critique de l' Italie Tom. 2 pag. 24.

ben fuor di modo sorpreso, che si ritrovino Italiani sì ciechi nel secolo presente, cui piaccia calcar vilmente le vestigia loro, siccome à fatto colui, il quale colla data di Londra à pubblicato in Firenze una consimile ridicola *Descrizione istorica critica dell' Italia*, ove dopo aver detto enormi spropositi del Ducato di Parma, vi aggiunge pur quello del francese Scrittore: *Lavorava* il Parmigianino, dic' egli, *attentamente nella Steccata, allora quando avendo fatta una perdita considerabile al giuoco, perdè quasi l' uso di ragione, guastò tutto ciò che potè della sua opera, e se ne fuggì a Casalmaggiore* (1). Dovrei quì cercar di purgare dalla taccia di giuocator vizioso il mio Pittore, se non me ne dispensasse l' inavvertenza (che tal io creder la voglio) dell' Abate Richard, tratto in errore dalle parole del Sandrart per esso lui non dirò mal intese, ma leggiermente osservate. Il Sandrart così parla: *Pergebat autem in supradicto quidem opere fornicis, sed tardius, quod seposita aliquando pictura, Alchimiæ dedisset operam: cum autem una die plus perderet, quam integra hebdomada lucraretur &c.* (2) Eccoci all' intoppo del nostro Istorico-critico dell' Italia, che non giugnendo a comprendere

(1) Deseriz. Istor. Crit. dell' Italia Tom. 2 §. 15 pag. 28.
(2) Acad. Artis Picturæ 2 L. 2 cap. 9 N. LIII.

quanto dir voleſſe il Sandrart, il quale ſeguendo la volgar opinione dice che il Mazzola *perdidit*, cioè consumò ne' fornelli gran quantità d'oro, egli interpretò, che aveſſe fatto *una perdita conſiderabile al giuoco*. Miſera l'Italia, ſe tutti i ſuoi Iſtorici foſſero del taglio di coſtui, e più meſchina ancora, ſe tutti i ſuoi figli, che vogliono ſcriver di lei, peſcaſſero a fonti sì torbide! Nulla dirò dell'aggiunta erudita fattaci dal Signor De la Lande, il quale per toglierci l'incomodo di cercar per Parma altre pitture di Franceſco, avverteci, che *ces ſont là preſque les seuls ouvrages, qui ſoient reſtés de lui dans ſa patrie* (1). Le coſe già per noi dette dimoſtrano quanta fede egli meriti.

Indiſpettito adunque il noſtro Pittore, ſenza tornarſene punto al lavoro fuggì ſecretamente da Parma, e ſe ne andò a Caſalmaggiore per non tornar mai più a noi. E' veramente fu noſtro danno la perdita di un uomo di tanto merito, perchè non ſolo laſciò imperfetto il travaglio della Steccata, ma non dipinſe neppure in piazza l'immagine della Beata Vergine coronata, di cui avea già preparato il diſegno (2). Tanto è poi lungi che aveſſe per-

---

(1) Voyage d'un François en Italie. Tom. 1 pag. 464.

(2) L'illustrissima Comunità di Parma conservò il cartone del Mazzola preparato per tal immagine. L'anno poi 1566 mentre aspettavasi a Parma Madama Ma-

duto l'uſo della ragione, o che voleſſe farneticare dietro l'Alchimia, che giunto a Casalmaggiore dieſſi a dipingere nuove coſe. Dice l'Erba, che fece *una Tavola di molto valore nella Chieſa di San Franceſco*, e ſi ſa che dipinſe ancora per la Collegiata il quadro dell' altar maggiore colla Beata Vergine in aria, e

---

ria di Portogallo sposa del Principe Alessandro Farnese, deliberò farla dipingere a Bernardino Gatti detto il Sojaro Pittor Cremonese, onde il giorno 26 di Maggio per pubblico istrumento da me veduto addossò a lui *onus & curam faciendi & pingendi Coronatam, sive Opus Coronatæ sic appellatæ in pariete Palatii olim Residentiæ Domini Prætoris, nunc vero Magnifici Domini Auditoris Ducalis Causarum civilium respiciente in plateam, & in loco in quo alias vetus Coronata aderat, pingenda sub designo excellentis Pictoris q. Domini Francisci de Mazzolis Parmen.* offerendosegli il prezzo d'ottanta scudi d'oro in oro. Ma perchè il Gatti lavorava anche nella Steccata, e si volevano le cose in pronto al giungere di Madama, che venne in Parma a' 24 di Giugno, bisognò cedere il lavoro dell'Incoronata a Jacopo Bertoja, il quale come vedemmo di sopra detto dall'Erba testimonio di veduta, dipinse *alla Comunità nella venuta della Serenissima Altezza in Italia la bellissima Incoronata di Piazza*. Consunta tale Pittura, fu salvata la testa della Vergine trasferita nella Sala della Cancellería entro il Palazzo della Comunità, ove anche oggi si ammira. Nel 1688 fu scelto a dipingerla novellamente Giambatista Merani Genovese, ed il celebre Francesco Galli detto il Bibbiena fecevi attorno l'ornato, siccome abbiamo raccolto da alcune Annotazioni manoscritte di Odoardo Bolsi Dottor di Legge del Collegio de' Giudici di Parma, il qual dice che fu scoperta tale pittura il giorno 20 di Dicembre del detto anno.

San Gioanni e Santo Stefano abbaſſo; ma tali pitture non vi ſi ammirano più, e a quello della Collegiata è ſtata ſoſtituita una copia di mano del Ghiſellini Pittore nativo di Caſalmaggiore. L'ultima opera ivi condotta a fine, ſecondo il Vaſari, fu una Lucrezia Romana; nè io ſaprei dire, ſe una foſſe delle due già deſcritte, o pure diverſa da quelle.

Il noſtro Pittore non ſarebbe ſtato in tutto paragonabile al diletto ſuo Rafaello, se in età freſca pur anche non mancava egli pure di vivere. Queſto eſſer ſembra il deſtino de' genj migliori, che quanto è più rapido il loro volo alla gloria, tanto minore ſia il corso degli anni loro. Infermatoſi il Mazzola in Caſalmaggiore, e da febbre ardentiſſima, e da fluſſo crudele conſunto, in età di trentaſette anni, sei meſi, e tredici giorni dovette morire il dì 24 d'Agoſto del 1540 con diſpiacere univerſale di tutti i buoni. Il ſuo cadavere, com' egli ordinato avea, fu trasferito fuori di Casalmaggiore alla Chieſa de' Servi di Maria detta della Fontana, ed ivi ſepolto ignudo con una croce di cipreſſo ſul petto (1). Così rac-

---

(1) Non ò tralasciato di procurare che si facessero ricerche nel Convento della Fontana, affine di trovar memorie intorno la morte del nostro Pittore. Non ve n' à però alcuna contemporanea. Ben mi assicura il Signor Abate Don Pietro Cattani di Casalmaggiore mio parzialissimo amico, che in un Libro delle Memorie del

conta il Vaſari scrittore contemporaneo, l'autorità del quale ò seguíto in queſte Memorie, ovunque monumenti migliori non mi ſi ſono rappreſentati. Cessò dunque di vivere il Parmigianino, ma però *ultimo ſuo prius condito teſtamento, in quo D. Jo: Bapt. de Barberiis, Joſeph de Zanguidis, & Jo: Franciſcum de Strabuchis ſuos inſtituit hæredes*, come leggiamo nell'accennato iſtrumento del 1544 (1). Ciò ſerve a dimoſtrare non aver egli mai preſo moglie, o non aver almeno avuto figli, e che quanto poſſedeva era libero, giacchè non ſi riputò obbligato a chiamare erede il cugino Girolamo Mazzola, o altri del ſuo caſato. I detti tre eredi furono coſtretti a ſoſtener lite colla Confraternita della Steccata, la quale avendo già sborsato ducento cinquanta scudi d'oro per l'opera, e non avendone il Pittore eſeguita la parte più neceſſaria, fatta prima fare la ſtima del lavoro che avea laſciato, pretendeva la reſtituzione di una

---

Convento notasi con molta particolarità la circostanza di essere ivi stato sepolto il Mazzola, di cui si riferisce in compendio la Vita, come ricevuta dal P. Fiacchi Camaldolese Bibliotecario del Monistero di Classe di Ravenna, la quale conviene in tutto colla narrazion del Vasari.

(1) Il prelodato Signor Don Pietro Cattani à fatto diligenti ricerche negli Archivj di Casalmaggiore, affin di rinvenire il Testamento del Parmigianino, ma le sue premure sono riescite inutili.

porzione del denaro, che nel detto anno in vigor dell'accennato istrumento fu convenuta in cento cinquanta lire imperiali da restituirsi dai predetti eredi alla Confraternita.

Dissi già che il Mazzola aveva preparato anche il piccolo disegno del catino sopra l'altar maggiore, e dalle cose altrove narrate, e da quanto potrebbe dirsene di più, è certo, che Michel Angelo Anselmi era Pittore tanto eccellente, che non avrebbe avuto punto bisogno degli altrui disegni per ben condurre qualunque opera (1). Tuttavia il Vasari scrive, che lasciata Francesco quell'Opera imperfetta, *Giulio Romano fatto un disegno colorito in carta, il qual in quel luogo si vede per ognuno, ordinò che un Michelangelo Anselmi Sanese per origine, ma fatto Parmigiano, essendo buon pittore, mettesse in opera quel cartone, nel quale è la coronazione di nostra Donna, il che fece colui certo ottimamente* (2). Forse tal dicería

---

(1) Tra le cose, ch'egli avea dipinto prima di questi tempi, noi conosciamo i Dottori della Chiesa rappresentati gigantescamente a fresco nella Cappella dell'Immacolata Concezione della Collegiata di Busseto l'anno 1529, tanto belli ed eccellenti, che non si può dire di più. Gli furono pagati ottanta quattro scudi d'oro, come apparisce dai Libri della Compagnía sotto tal titolo. Ora avendo sempre più dovuto farsi migliore, niuno si persuaderà mai che avesse necessità degli altrui cartoni per travagliare.

(2) Vasari nella Vita di Girolamo da Carpi.

la sentì da Girolamo Mazzola, quando dopo la morte dell'Anselmi seguiva a lavorar egli nella Steccata, e venne il Vasari a veder que' lavori; sendo pur troppo soliti alcuni artefici screditar più che possono, o sminuire il merito delle opere altrui. E sempre più me ne persuado nel veder ch'egli aggiunge esser disegno di Giulio Romano anche il catino sopra la porta maggiore, ove l'Anselmi dipinse l'adorazione de' Magi; il che mi par troppo sfregio del nostro eccellente Michelangelo. Ebbe Girolamo a dipingere gli altri due catini che fanno croce, e avrà creduto di non poter esaltar meglio l'opera sua sopra quella del competitore, se non con togliere a lui il merito dell'invenzione. La gran cupola poi, che termina di nobilitar questo Tempio, fu condotta a fine da Bernardino Gatti detto il Sojaro.

Del nostro Parmigianino non fu chi si prendesse cura di perpetuar la memoria in qualche lapide almeno, che al passaggiero indicasse il suo sepolcro. I suoi allievi, e i Pittori Parmigiani pare che ne concepissero qualche idea, ma ebbe presto a svanire. Niccolò Manlio Letterato Parmigiano preparò a tal fine l'Epitaffio da mettere in opera, il qual si legge in un Codice di sue Poesie originali latine conservato nella Reale Biblioteca di Parma; ma non sapendo egli qual fosse l'età del Pittore, e credendolo assai più giovane che non era, lo disse morto di venticinque anni: il qual errore sarebbe

ſtato tolto, qualora ſi foſſe venuto all' atto di far uſo della Iſcrizione, che è tale:

FRAN. MAVSOLEI PARMENSIS PICTORIS
INTER CAETEROS RARISS. SOCII QVAM
VIVO MEMORIAM BENEVOLENTIAMQ.
PRAESTITERVNT EANDEM IN CORPVS
MORTVI MOERENTES CONTVLERVNT.
VIXIT ANNOS XXV OBIIT
OCTAVO CAL. SEPTEMBRIS MDXL.

Non tacerò che il Manlio nel ſuo Manoscritto rifece anche in altra guiſa tale Iſcrizione, perchè prima l' aveva dettata così: *Quæ rariss. picturæ induſtria Fran. Mausoleo Parmenſi præmaturam mortem attulit, eadem immortalem nominis ſui, & patriæ penſavit memoriam.* Poſcia in tre diverſe maniere fece lo ſteſſo Epitaffio in verſi, come ſegue:

In Mazollam Pictorem.

Cum celeri formas calamo Franciſcus inanes
Pingeret, & docta corpora muta manu,
Conceſſit vivis animas picturus olympo,
Quæ veros reddant protinus ore ſonos.

Tumulus Maxoli.

Ne tacitas ſemper Maxolus pingeret umbras,
Laſſaretque levam vana tabella manum;
Mors vocat in cælis longos miſerata labores,
Ut diſcat voces reddere imaginibus.

Tumulus Franciſci Mazoli.

Ne ſimulacra Deum ſuperas imitantia formas
Eſſe pios credat fœmina virque Deos,
Mors rapit artificem, cœlo ne Numina ab alto
Eliciat nullo conſpicienda viro.

Da questi tempi l'Arte della Pittura salì in Parma ad altissimo pregio, nè punto sdegnarono di esercitarla distintissimi Cavalieri (1). La dominante Casa Farnese moltissimo la favorì, e nel tempo stesso che vi aperse colla

---

(1) Tra questi mi piace di ricordarne due. Sia il primo il Conte Fortuniano Sanvitale, figlio di Giberto Conte di Sala. Egli è noto per diverse Opere poetiche date alla stampa, ma poco o nulla come Pittore: e pure valse molto in quest' Arte, come abbiamo da Bonaventura Angeli nella dedicatoria a lui fatta del Libro ottavo della sua Storia di Parma. Ranuccio Pico nella sua *Appendice P.* 5 pag. 156 scrisse: *Mi ricordo d' havere vedute alcune opere del suo pennello così leggiadramente e ben fatte, che pareva, ch' egli non havesse mai ad altro esercizio, che a questo della pittura atteso*. L'altro sia il Conte Gherardo Cerati di tutte le belle arti seguace, e specialmente della Pittura, come da una elegante lettera latina scrittagli da Francesco Zava Cremonese l'anno 1572 si raccoglie *Francisci Zavę Epistol. Tom.* 2 *L.* 6 *cart.* 70. Conferma ciò l'Epitaffio postogli nella Chiesa de' Padri Serviti.

D. O. M.
Gherardo Cerato Nob. Parmen.
qui omnibus ob singularem
tum morum suavitatem
tum in mathematicis disciplinis
architectura musica
& pictura peritiam
notissimus fuit
F. M. P.
Obiit anno M. DCIIII.
Cal. Juliis
aetatis vero suae LXVII.
Mortali rerum hausisti quas lumine formas
Cernis in archetypo mente Gherarde Deo.

perizia dell'Aleotti il gran Teatro, acciò fosse modello di perfetta Architettura (1), chiamò ancora a questa Città Agostino Caracci, Lionello Spada, e tanti altri per maggiormente infiammare i suoi sudditi ad imitarne il pittoresco magistero. Non furono vuoti di effetto simili impulsi, essendo usciti dalla Scuola de' Caracci un Sisto Badalocchio (2), e un Gioanni Lanfranco (3) genj preclarissimi di quest'arte. Troppo lunga cosa sarebbe il voler dire di tutti coloro, che si distinsero nelle Arti belle, prima che l'immortale Don Filip-

---

(1) Non si ripeterà mai abbastanza essere il nostro Teatro fattura di Giambatista Aleotti di Argenta, di che fu ampiamente dato ragione da Marcello Buttigli nella descrizione dell'apparato per le nozze del Duca Odoardo. L' Abate Richard venuto ne' suoi viaggi a Parma à scritto essere del Vignola, il Signor De la Lande à ripetuto il medesimo; l'Algarotti dice che altri lo credono di Palladio, e altri pensano che fosse terminato dal Bernini. Egli crede che appartenga a Lionello Spada, e al nostro Giambatista Magnani. Ora andiamo ad imparar le cose patrie degli Scrittori forestieri.

(2) La famiglia Badalocchio fu distinta in Parma, onde non so come il Malvasia lo creda dei Rosa, nè come il Ratti pag. 176 si figuri che si dicesse *Badalocco* per soprannome.

(3) Il Bellori ed il Passeri ànno scritto la Vita di questo eccellente Parmigiano. Meriterebbe la stampa una bella descrizione della cupola ch'ei dipinse in Roma in Santo Andrea dalla Valle, stesa dal nostro Ferdinando Carlo Gianfattori, noto sotto il nome di Ferrante Carlo. Sta ne' MSS. della Biblioteca Albani.

po di Borbone Real Infante di Spagna, e Duca noſtro di ſempre grata memoria, ergeſſe l'anno 1757 la celebre Accademia di Pittura, Scultura, ed Architettura, divenuta ormai una delle più chiare d'Italia: e più ſarebbe arduo il voler parlare di tanti valoroſiſſimi Profeſſori, che oggidì ſi diſtinguono in queſta, facendo degli egregj Allievi, i quali allettati dalla lode e dal premio, che loro non isdegna ogni anno compartir di ſua mano il noſtro zelantiſſimo Real Sovrano, fanno ſperare alle Arti un più glorioſo riſorgimento. Di queſte coſe rimarrà largo argomento alla Storia futura, mentre io mi appago di aver ſoltanto richiamato a vita il nome del grazioſiſſimo Parmigianino.

IL FINE.

Die 16. *Junii* 1784.
I M P R I M A T U R:
J. A. Accorsi Pro-Vic. Gen.

Die 19. *Junii* 1784.
I M P R I M A T U R:
F. Vincentius Passerini Vicarius Generalis
S. Offic. Parmæ.

Die 20. *Junii* 1784.
V I D I T
Felix Silvani R. Libror. Censor, & in R.
Universit. Parm. Jur. Pub. Prof.

I M P R I M A T U R:
Præses, & Magistrat. Reformat.